

1^a TORNATA DEL 23 LUGLIO 1867

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO PISANELLI

SOMMARIO. *Atti diversi. = Presentazione di un disegno di legge per sussidi ai poveri colerosi. = Discussione sulla proposta della Commissione per la presentazione del bilancio 1868, con altre economie — Proposizioni dei deputati Frascara e Michelini per l'approvazione del bilancio 1868 sulle basi di quello del 1867, con altre economie — Osservazioni dei deputati Cicarelli e Alfieri — Proposta dei deputati Merizzi pel bilancio 1869 — Proposta sospensiva del deputato Mongini, ritirata dopo opposizioni dei deputati Asproni e Torrigiani — Considerazioni del presidente del Consiglio, e istanze per deliberazione — Osservazioni dei deputati Maiorana Calatabiano e Torrigiani — Proposte dei deputati Pescatore e Dina — Altre dichiarazioni del ministro sulle economie da applicare — Opposizioni e proposta del deputato Mellana — Spiegazioni dei deputati Bargoni e De Luca circa i lavori della Commissione — Osservazioni dei deputati Crispi e Seismit-Doda — Nuove dichiarazioni del presidente del Consiglio circa l'applicazione delle economie nel 1868, e sue istanze per la votazione del bilancio — Proposte dei deputati Dina e Cairoli — Repliche del ministro — Approvazione dei voti proposti dal deputato Cairoli e dalla Commissione, con aggiunta del deputato Dina, per la presentazione, e la relazione sul bilancio 1868. = Presentazione della relazione sullo schema di legge per sussidi ai poveri colerosi.*

La seduta è aperta alle ore 8 3/4 antimeriane.

CALVINO, segretario, legge il processo verbale della precedente seduta, che viene approvato.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole deputato Nicolai ha chiesto un congedo di giorni quindici per urgenti e indifferibili affari di famiglia.

L'onorevole deputato Breda ha chiesto un congedo di giorni quindici per motivi di salute.

(Questi congedi sono accordati.)

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge diretto a concedere al Governo la spesa di lire 150,000 pei poveri colerosi. (V. Stampato n° 117)

Mi duole sommamente di presentare questo progetto di legge per due motivi: il primo è quello di aggravare le finanze dello Stato di tal somma; il secondo, ed è molto più ancora per me affliggente per la causa che mi obbliga a presentarlo, è per dare un sussidio a pa-

recchi comuni colpiti dal colera, i quali si trovano in dolorose condizioni.

Annesso al progetto vi è un elenco dei comuni che vennero flagellati da questo morbo, e la Camera potrà prenderne cognizione.

Nel domandare poi che questo progetto venga dichiarato d'urgenza, pregherei la Camera di volerne incaricare dell'esame la Commissione del bilancio, acciò ne riferisca il più prontamente possibile.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto, e, se non vi sono osservazioni, questo progetto sarà dichiarato di urgenza, e trasmesso alla Commissione del bilancio, colla preghiera che ne riferisca al più presto possibile.

DE LUCA. Ma la Commissione tra poco, votato il bilancio, non esisterà più.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Per questo esame basta pochissimo spazio di tempo.

PRESIDENTE. Ad ogni modo, quando la Camera rimette alla Commissione del bilancio un progetto di legge, perchè venga da lei esaminato, vuol dire che implicitamente le prolunga la vita.

SANGUINETTI. Giacchè il progetto di legge ora presentato dall'onorevole presidente del Consiglio non incontra difficoltà di sorta, e giacchè d'altra parte è ur-

gente che la Commissione del bilancio, la quale è lì per essere *functus officio*, avendo ormai terminato il suo lavoro, ne riferisca, sarebbe bene che, senza aspettare la stampa, questo progetto fosse immediatamente inviato alla Commissione, la quale potrebbe riferire sul medesimo anche oggi nella seduta pomeridiana, oppure domani.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze.* Ritengo che sarebbe veramente opportuno che il disegno di legge non venisse stampato, conoscendone la Commissione l'oggetto ed anche la Camera dovendo pur troppo esserne informata. Osservo che non è poi necessario che il progetto venga in discussione quest'oggi, avendo io ancora un po' di fondo sulle cento mila lire dalla Camera accordatemi, e quindi per alcuni giorni non ne ho ancora bisogno. E siccome giovedì certamente la Camera sarà ancora in numero, e verrà convocata, la Commissione potrà riferire allora.

PRESIDENTE. Se non v'è difficoltà si trasmette il progetto di legge alla Commissione del bilancio, perchè ne riferisca nella tornata di giovedì.

DISCUSSIONE SULLA PRESENTAZIONE E DELIBERAZIONE DA PRENDERSI CIRCA IL BILANCIO 1868.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla risoluzione relativa ai bilanci del 1868 proposta dalla Commissione del bilancio.

La Camera ricorderà il tenore di questa proposta, ma ne darò nuovamente lettura:

« Il Governo del Re presenterà il progetto del bilancio pel 1868, introducendovi tutte le riduzioni approvate dalla Camera nei bilanci del 1867, estendendone le cifre in ragione dell'intero anno, ed aggiungendovi altre economie nuove per l'ammontare di 30 milioni di lire. »

La parola spetta all'onorevole Frascara.

FRASCARA. L'ordine del giorno che propone la Commissione, a parer mio, non presenta alcun pratico risultamento. Infatti la Commissione, con ottimo intendimento certamente, ebbe in mira di promuovere per l'anno 1868 un'economia di 30 milioni almeno, facendo quest'invito al Governo; ma il Ministero, conoscendo meglio di ognuno i bisogni impellenti delle finanze, non aveva certamente bisogno degli eccitamenti che la Commissione gli ha diretti.

A prima giunta, quando fu presentato quest'ordine del giorno, io credetti che si confondesse con un altro ordine del giorno che io ho avuto l'onore di presentare molti giorni sono, e che mi riservava di svolgere nell'occasione in cui fosse venuto in discussione l'articolo 17 della legge sull'asse ecclesiastico. Quell'ordine del giorno stabilisce che sia data al Governo la facoltà di esercitare il bilancio del 1868, seguitando

le orme di quello del 1867, purchè il Governo introduca nell'esercizio di quel bilancio l'economia almeno di 30 milioni, ritenendo che le economie introdotte nel bilancio del 1867 dovessero considerarsi come quel bilancio fosse stato discusso prima del 1° gennaio dello stesso anno.

E quest'osservazione ognuno vede come fosse necessaria, in quanto che le economie che abbiamo stabilite per l'anno corrente, non si faranno disgraziatamente che sui sette dodicesimi dell'anno; ma avendo visto come differisca d'assai l'ordine del giorno della Commissione dal mio, a me venne in pensiero di proporre lo stesso mio ordine del giorno in quest'occasione, disposto a svolgerlo anche subito; ma prima di passare a questo svolgimento, farei un invito alla Commissione ed una preghiera alla Camera.

L'invito sarebbe che la Commissione volesse ritirare l'ordine del giorno che ha presentato, e la preghiera alla Camera sarebbe quella di volermi concedere di differire lo svolgimento di questo mio ordine del giorno al momento in cui verrà in discussione l'articolo 17 della legge sull'asse ecclesiastico. Qualora la Commissione aderisca a questo mio invito, e la Camera voglia concedere quanto io le domando, credo che non ne verrà gran danno, inquantochè è imminente la discussione dell'articolo 17 della proposta di legge sull'asse ecclesiastico. Forse oggi, sicuramente domani, questa discussione avrà luogo...

PUCCIONI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

MICHELINI. Chiedo di parlare.

FRASCARA... quindi da questo ritardo non verrà molto danno alle finanze, imperocchè cotesta questione sarà sicuramente risolta in quell'occasione.

Se poi la Camera non intendesse di farmi questa concessione, mi riserverei di svolgere il mio ordine del giorno anche subito, per far prevalere un'idea la quale ci arrecherebbe grandi vantaggi, e fra gli altri, quello maggiore di metterci finalmente nella retta via dell'esercizio dei bilanci; poichè pur troppo dobbiamo lamentare che da molti anni ad oggi noi siamo sempre stati in una via irregolare, e se ciò sia utile pel paese, e non dannosissimo per le finanze, tutti possono giudicarlo.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze.* Chiedo di parlare per una spiegazione.

L'onorevole Frascara ha sempre parlato d'un suo ordine del giorno. Domando, se la sua proposta è un articolo di legge, od un ordine del giorno, perchè in quest'ultimo caso ne deriverebbe lo stesso ostacolo che egli ha accennato derivare dalla proposta della Commissione.

FRASCARA. A dir vero, io volevo fare cenno appunto dell'osservazione che dall'onorevole presidente del Consiglio mi venne diretta quando fu discusso, mi pare

nella seduta del 16, l'ordine del giorno che io aveva proposto. Io avrei aderito anche subito all'invito fatto dal presidente del Consiglio, perocchè riconosceva come fosse giustissimo che un ordine del giorno, per ottenere ciò che io mi proponeva, non bastava, essendo necessaria la sanzione legislativa anche dall'altra parte del Parlamento.

Ora, io non ritiro per il momento l'ordine del giorno, ma, quando l'avrò svolto, mi riserverò di concludere lo svolgimento dello stesso, presentando due appositi articoli di legge, i quali faranno il corso che è prescritto per tutti i disegni di legge che vengono presentati.

PRESIDENTE. L'onorevole Puccioni ha facoltà di parlare per un richiamo al regolamento.

PUCCIONI. Io aveva domandata la parola per un richiamo al regolamento, ma le ultime dichiarazioni state fatte dall'onorevole preopinante, in replica alle osservazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, rendono quasi vano il mio richiamo.

PRESIDENTE. Ha prevenuto il mio desiderio.

PUCCIONI. Precisamente.

PRESIDENTE. L'onorevole Cicarelli ha facoltà di parlare.

CICARELLI. Signori, la Commissione del bilancio nella tornata di ieri l'altro presentava alla Camera un ordine del giorno, col quale invitava il Governo ad introdurre nel bilancio del 1868 economie per la somma di 30 milioni. L'onorevole presidente del Consiglio rispondeva che questo fine non si sarebbe potuto raggiungere, se per avventura non si fossero modificate le leggi organiche.

Ed io per verità credo che la risposta dell'onorevole presidente del Consiglio fosse stata acconcia e vera. Perciocchè abbiamo veduto, o signori, come nella discussione del bilancio pel 1867 tutte quelle economie che ci auguravamo, e che io di tutto cuore desiderava, sieno svanite, o, per lo meno, sonosi ridotte a ben poca cosa. Spesso il voto della nostra Commissione è stato respinto.

Noi abbiamo bisogno di grandi economie, e queste non si possono fare altrimenti se non con modificazione alle leggi organiche. Io non compresi allora se accennasse l'onorevole presidente del Consiglio ad ottenere un voto di fiducia, perchè potesse ad un tempo introdurre nel bilancio economie su larga scala, modificando simultaneamente le leggi organiche: se avesse a ciò accennato, dico francamente che non sono disposto a dar voti di fiducia, massime in materie così gravi.

Nondimeno porto avviso che si possa benissimo raggiungere questo fine, quando, nel medesimo tempo in cui si presenta il bilancio del 1868, si vengano indicando ancora le economie da farsi con la modificazione degli organici, esibendo a tale obbietto i relativi disegni di legge.

Io ho saputo finalmente lo stato vero delle nostre finanze: abbiamo dunque un *deficit* per gli esercizi passati nientemeno che di oltre a 500 milioni, e quel che più mi spaventa, un *deficit* annuale di oltre a 120 milioni...

Molte voci. Duecentoventi milioni!

CICARELLI. Molto bene: 220 milioni.

Forse colla legge intorno all'asse ecclesiastico si colmerà il *deficit* dei 500 milioni, ma come potrà riparsi al *deficit* annuale dei 220 milioni?

Non altrimenti, signori, se non col fare grandi economie, e votando altre leggi d'imposta. Io voterò certo qualunque altra imposta, purchè non sia quella del macinato, da me combattuta negli uffici, e seguirò a combatterla con tutte le mie forze in quest'aula, ma ripeto che vi ha mestieri di altre leggi d'imposta.

Perchè sieno queste nuove leggi accettate dal paese bisogna che ad un tempo sappia essersi fatto tutto un nuovo edificio, essersi modificato tutto quello che debbe modificarsi; conseguentemente nel votare la legge d'imposta, voteremo le leggi di modificazione agli organici, sulla contabilità dello Stato, sulla riscossione delle imposte; quella infine che modifica e migliora la tassa di registro e bollo, fatale alle transazioni sociali.

Non ci facciamo illusioni, o signori, lo stato delle nostre finanze è deplorabile, e se per avventura questa Camera non dia solleciti provvedimenti, io temo il fallimento, ed i guai che ne sono la necessaria conseguenza saranno a noi addebitati dal paese.

Aggiungo, tornarmi a meraviglia grandissima come uno dei Ministeri più importanti, quale è quello delle finanze, sia ancora vacante.

Se in questi gravi momenti l'Italia abbia bisogno di un uomo sapiente, ardito ed energico, è il ministro per le finanze, il quale, come un Ercole novello deve spendere tutta l'opera sua, fare ogni specie di personali sacrifici per salvare il paese dalla ruina. Io mi auguro che l'onorevole presidente del Consiglio ci pensi seriamente.

PRESIDENTE. L'onorevole Michelini ha facoltà di parlare.

MICHELINI. Si può dubitare, coll'onorevole ultimo preopinante, se sia bene approvare sin d'ora un bilancio qualunque pel 1868.

Sopra questa questione si possono addurre da entrambe le parti validi argomenti. Così contro la proposta che io mi propongo di sostenere, vale a dire doversi sin d'ora approvare e sancire il bilancio dell'esercizio 1868, si può osservare che verrebbe per 18 mesi esautorato il Parlamento, il quale non avrebbe più alcun mezzo di fare argine a questo o ad altro Ministero, che cercasse di violare le popolari franchigie.

Potrebbe anche addurre essere migliore consiglio aspettare a quest'autunno per prendere una definitiva deliberazione.

Ma il punto sul quale non può cadere dubbio alcuno

si è che, ove la Camera credesse doversi, per così dire, saltare a piè pari l'esame di un bilancio, ciò si abbia a fare, non per un ordine del giorno, il quale non avendo l'approvazione dell'altro ramo del Parlamento non raggiungerebbe l'intento per cui sarebbe votato, ma bensì per uno speciale articolo di legge.

Questo è così chiaro che non occorre insistervi sopra, perchè non sarà negato da chiunque abbia la più leggera cognizione del reggimento costituzionale; e questo è il motivo che inducevami nella tornata d'ieri mattina a proporre, come emendamenti aggiuntivi alla legge del bilancio, quattro articoli, due dei quali erano appunto relativi all'esercizio del 1868.

Io entro a malincuore in tale argomento, ma ad onore della verità e per debito di coscienza dirò in primo luogo, che la sede di una disposizione legislativa, la quale autorizzasse l'esercizio finanziario del 1868, era più opportuna nella legge del bilancio del 1867, che nella legge sull'asse ecclesiastico, la quale non ha nulla che fare coi bilanci: l'argomento ne è assolutamente diverso: basta avere gli occhi per vederlo. La legge sull'asse ecclesiastico è legge organica, perpetua; le leggi sui bilanci sono temporanee.

Dico in secondo luogo che non si sarebbe dovuto procedere alla votazione sulla legge del bilancio, e fu grave errore il fare altrimenti, senza che la Camera avesse approvati o respinti gli emendamenti che io intendevo dovessero far parte di quella legge. Spettava unicamente alla Camera il pronunziare la sua sentenza circa la mia proposta...

PRESIDENTE. Sentenziò votando la legge.

MICHELINI. Il presidente ha messo in votazione la legge, e la Camera l'ha votata; questo fu l'errore. Siccome io sono un po' caparbio, perchè, non prendendo alla leggera il mandato legislativo, quando m'induco a fare proposte, si è che sono convinto dell'utilità loro, non essendo spinto da desiderio di popolarità, ma solo da amore del pubblico bene; così insisteva poscia perchè la mia proposta fosse mandata alla Commissione del bilancio, acciò la esaminasse e la riferisse. Ma non sono stato molto fortunato.

Non solamente la mia proposta, quantunque io per severi a crederla ragionevolissima, non fu benignamente accolta dalla Camera, ma non lo fu nemmeno da un mio onorevole amico, il quale, quantunque nelle sue opere di diritto costituzionale e di scienza finanziaria faccia pompa di logica, diede tuttavia, nella contingenza cui accenno, una solenne prova di non essere logico, proponendo l'ordine del giorno contro la mia proposta.

Il dotto consigliere della Corte di cassazione, di cui parlo, e del quale voglio continuare ad essere amico, malgrado questo speciale suo torto verso di me, fu eminentemente illogico, primieramente perchè l'ordine del giorno nulla aveva che fare colla mia proposta, potendo egli, ove non l'approvasse, votare contro

di essa, ma non proporre l'ordine del giorno; fu illogico in secondo luogo, perchè egli non doveva ignorare che nelle leggi sui bilanci s'inseriscono spesso disposizioni legislative, le quali non hanno coi bilanci stessi stretta attinenza, laddove non può negarsi la mia proposta, relativa al bilancio del 1868, avere molta attinenza con una legge che riguarda il bilancio 1867.

Ad ogni modo, giacchè me se ne presenta il destro, insisto sulla mia proposta tendente ad autorizzare sin d'ora il Governo del Re all'esercizio finanziario del 1868, prendendo per base il bilancio del 1867 che abbiamo votato ieri, ed attuando per tutto l'anno 1868 le economie che non sono state sancite che per una parte del 1867, il tutto, come la Camera vedrà, da due articoli di legge che ho di nuovo presentato al banco della Presidenza, e dei quali il signor presidente darà per certo lettura alla Camera.

Io pertanto che sono convinto della ineluttabile necessità di uscire una volta da questi benedetti esercizi provvisori, che credo non potersi ciò fare senza saltare l'esame di un bilancio, che non avendo potuto ottenere si fosse saltato quello del corrente esercizio, desidero si tralasci quello del 1868, rinnovo la proposta da me fatta all'occasione della legge sul bilancio e prego la Camera di prenderla in considerazione.

Nè ciò mi basta. Desiderando che essa sia sancita prima che ci separiamo, sarebbe necessario che fosse discussa immediatamente come emendamento aggiuntivo alla legge del bilancio. Ma siccome questa legge è già stata votata ieri, così credo che ciò non si possa fare; ed io, che ho qualche pratica di cose parlamentari, confesserò, con tutta buona fede, non essersi mai fatto.

Laonde mi restringo a pregare la Camera d'incaricare dell'esame della mia proposta la Commissione del bilancio, acciò ne faccia relazione domani o posdomani. Alla stessa Commissione potrebbero essere mandati gli articoli di legge e gli ordini del giorno che fossero relativi all'esercizio del 1868, e così la Camera potrebbe prendere una ponderata deliberazione.

Lascio al signor presidente il vedere quando si debba porre in deliberazione questa mia proposta, punto non dubitando che non la dimenticherà.

Frattanto dichiaro che, subordinatamente, giacchè mi sembra che la mia proposta, essendo più radicale, debba avere la precedenza, voterò l'ordine del giorno proposto dalla Commissione, o qualunque altro che avesse per effetto di non ricadere più nel provvisorio finanziario, che è una delle più gravi piaghe d'Italia.

PRESIDENTE. Se formola la sua proposta, la discussione procederà meglio.

Darò lettura della proposta del deputato Frascara che è così concepita:

« Il Governo del Re è autorizzato all'esercizio del

1868, tenendo per base quello approvato pel 1867, colla condizione che sieno fatte tante economie per la somma di 30 milioni almeno, ritenendo che le economie votate pel bilancio del 1867 sieno considerate come realizzate per l'intero anno. »

Una voce a sinistra. Domando la parola.

CADOLINI. Domandi se è appoggiato.

PRESIDENTE. Do lettura anche di un'altra proposta in aggiunta a quella della Commissione. È del deputato Merizzi:

« Il regio Governo produrrà entro la metà di gennaio 1868 il bilancio attivo e passivo per l'anno 1869. Le spese da inserirsi nel bilancio passivo dovranno essere pareggiate dalle entrate che saranno comprese nel bilancio attivo. Il Governo del Re è quindi invitato a presentare i progetti di legge che saranno opportuni, onde diminuire, anche mediante riforme negli organici, le spese ed aumentare, sia pure con nuove imposte, le entrate dello Stato in modo che il bilancio del 1869 abbia a chiudersi col pareggio. Questo parla del bilancio del 1869. »

RAITAZI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze.* Prima di tutto giova avvertire che c'è la legge la quale impone al Governo l'obbligo di presentare il bilancio dell'anno successivo nel febbraio; ma poi c'è un'altra considerazione ed è ch'io non so come si possa parlare del bilancio del 1869 quando non è votato il bilancio del 1868.

Per formare il bilancio del 1869, bisogna che il Governo sappia quali sono le obbligazioni del bilancio del 1868, allora si potrà presentare quello successivo. Si noti che, sebbene la legge generale stabilisca che si debba presentare il bilancio del 1869 nel febbraio 1868, non vi sarebbe certo difficoltà per parte del Ministero di presentarlo anche prima.

Di più, avverta l'onorevole Merizzi che egli vorrebbe imporre al Ministero l'obbligazione del pareggio tra il bilancio attivo ed il bilancio passivo. Se stesse nel potere del Governo di presentare il pareggio, lo accerto che senza eccitamenti lo presenterebbe di buon grado; ma la Camera sa meglio di me, che non è in facoltà del Ministero di presentare un bilancio con pareggio, se non vi sono leggi le quali diano facoltà al Governo di fare questo equilibrio tra l'attivo ed il passivo.

Ora, prima di tutto, dovrebbero dunque essere approvati quei progetti di legge che debbono condurci a questo pareggiamento, che, come è nel voto dell'onorevole Merizzi, è anche in quello del Governo.

MONGINI. La Commissione del bilancio nella seduta di domenica scorsa ha presentato un ordine del giorno per l'esercizio del bilancio del 1868. Il presidente del Consiglio fece osservare, e secondo me la discussione che ebbe luogo questa mane ha provato, che in codesta questione un semplice ordine del giorno non

condurrebbe a nessun utile risultato. L'onorevole Frascara mi pare abbia presentato non un ordine del giorno, ma un articolo di legge. (*No! no!*) Dica che autorizza il Governo del Re ad esercitare i bilanci del 1868 mediante l'economia di 30,000,000; ciò implica certo una disposizione che non può divenire efficace che per legge; ora il regolamento della Camera vieta che, così presentata, possa in oggi la proposta Frascara venire discussa.

All'articolo 17 della legge sull'asse ecclesiastico anch'io ho proposto degli emendamenti, fra i quali vi è pure un articolo che concerne l'esercizio dei bilanci del 1868, mediante un'economia di 30,000,000 di lire. Mi pare quindi che sia più utile e più opportuno sospendere ora codesta discussione e riprenderla allorquando verrà in esame l'articolo 17, ed in allora, se la Camera verrà nella determinazione di autorizzare codesto esercizio, mediante la riduzione di 30 milioni, si avrebbe in allora l'opportunità di tradurre l'ordine del giorno della Commissione del bilancio in un articolo di legge, col che si farebbe opera veramente efficace.

Adunque pare a me che sia il caso di sospendere questa discussione, rinandarla all'esame di quell'articolo e quindi portare alla questione una definitiva e pratica soluzione.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole deputato Mongini fa una proposta sospensiva la quale potrebbe escludere la discussione di quella dell'onorevole Merizzi; per conseguenza si potrebbe deliberare su codesta.

ALFIERI. Mi pare molto grave il prendere una determinazione concernente i bilanci per via d'ordini del giorno. Invero non mi attribuisco autorità tale da dare un consiglio ai mei onorevoli colleghi su questa materia; solamente credo che sia opportuno di ponderare molto la nostra deliberazione prima di darle questa forma, la quale mi pare conduca ad un risultato per lo meno poco pratico; ma non intendo perchè invece non si potrebbe fare un articolo di legge separato per l'esercizio del bilancio del 1868. Ma come mai vorrebbe introdurre nella legge sull'asse ecclesiastico, mentre non mi pare che possa avere altro carattere che di articolo addizionale alla legge del bilancio 1867?

Voci. È votata.

PRESIDENTE. È stata votata ieri e già presentata al Senato.

ALFIERI. Ad ogni modo sarà il caso di fare una legge di un articolo solo per determinare l'esercizio del bilancio del 1868. Ma non mi pare assolutamente che una legge così importante, come è questa dell'esercizio del bilancio, debba introdursi di traforo in un articolo di una legge che ha una somma importanza, che ha una influenza diretta ed indiretta grandissima sulle finanze dello Stato, ma che ha un carattere tutto speciale, senza correlazione logica con l'ar-

titolo che venne proposto, qualunque sia la forma con la quale essa possa venir accettata dalla Camera.

Queste considerazioni m'inducono ad oppormi alla mozione sospensiva dell'onorevole Mongini...

MONGINI. Domando la parola.

ALFIERI. In quanto essa tenda ad introdurre questa disposizione in un'altra legge, anzi che farne oggetto di una legge speciale, avente per unico scopo l'esercizio del bilancio 1868.

Avendo ottenuto la parola sulla proposta Mongini, mi riservo, ove la discussione si protraesse, di fare qualche considerazione circa alle proposte che sono state fatte per determinare una somma maggiore di economie da introdursi sul bilancio 1868, lasciando allo arbitrio del Governo di determinare, come debbano farsi queste economie.

PRESIDENTE. Do lettura della proposta dell'onorevole Michellini la quale è così concepita:

« Propongo che la Camera incarichi la Commissione del bilancio di esaminare e riferire nella tornata di posdomani il presente progetto di legge:

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato ad esigere le imposte ed a pagare le spese per l'esercizio del 1868 prendendo in base il bilancio del 1867, ed estendendo a tutto quell'esercizio le economie che non sono sancite che per una parte del 1867.

« Art. 2. Il Governo del Re introdurrà nell'esercizio 1868 altre economie il cui ammontare non sia minore di 40 milioni. »

La parola sulla questione sospensiva spetta al deputato Mongini.

MONGINI. La legge sull'asse ecclesiastico, secondo me, ha due parti distinte: la prima parte riguarda la soppressione degli enti ecclesiastici; la seconda parte è puramente finanziaria.

Ora io ho proposto all'articolo 17 di quella legge vari provvedimenti finanziari i quali tendono al doppio scopo di utilizzare meglio i beni dell'asse ecclesiastico ed anche a condurre il nostro bilancio se non ad un assoluto pareggio fra le entrate e le spese, quanto meno ad avvicinarsi al pareggio medesimo. Tra le mie proposte finanziarie avvi quella pure dell'esercizio del 1868, mediante la economia almeno di 30 milioni.

Quindi rimandando a quell'epoca una discussione più completa di questa questione, mi pare che non si introduca niente di nuovo e niente di estraneo a quella legge; perciò la mia proposta sospensiva, la quale tende a questo scopo, parmi debba essere dalla Camera accolta.

PRESIDENTE. La proposta del deputato Mongini è così concepita:

« La Camera rimanda la discussione dell'ordine del giorno allorquando verrà in deliberazione l'articolo 17 della legge sull'asse ecclesiastico. »

CADOLINI. Mi pare che quella legge è già abbastanza complicata senza aggiungerci altro.

ASPRONI. Domando la parola sulla questione sospensiva.

Io prego la Camera di considerare quale altra somma di complicazione aggiungerebbe questa proposta alla legge sull'asse ecclesiastico già bastantemente complicata.

Sono interminabili le discussioni che si fanno; se vi aggiungete ancora questa non la faremo più finita.

TORRIGIANI. Domando la parola.

ASPRONI. Detto questo, mi permetto anche un'altra osservazione. Io credo che non vi è altro mezzo pratico che quello di adottare le conclusioni della Commissione...

PRESIDENTE. Domando perdono se lo interrompo. Questo è merito.

ASPRONI. Allora mi riservo di parlare a suo tempo. Voglio parlare anche sull'emendamento proposto dall'onorevole mio amico.

PRESIDENTE. È iscritto. La parola spetta all'onorevole Torrigiani.

TORRIGIANI. Io vorrei pregare l'onorevole Mongini di ritirare le sue proposte, giacchè, seguendo i suoi intendimenti, mi pare che egli possa raggiungere il fine che desidera, quando riesca a fare adottare alla Camera le sue proposte, allorchè venga in discussione l'articolo 17 della legge sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico. Una delle due cose deve infatti accadere: o le sue proposte mirano a giovare anche di più al bilancio dello Stato di quello che non fa la Commissione col suo ordine del giorno, e tanto meglio; vuol dire che realmente la nazione avrà un sollievo di più.

Ove poi le proposte coincidano, io non vedo come quest'ordine del giorno disturbi in nulla le sue. Quindi e che associandomi pienamente alle savie osservazioni dell'onorevole Asproni, il quale mostrava come e quanto verrebbe a complicarsi una legge già di per sè complicatissima, quale è quella sull'asse ecclesiastico, credo che anche l'onorevole Mongini dovrà ravvisare come l'ordine del giorno proposto dalla Commissione non venga per nulla ad intralciare, nè ad offendere, nè a menomare la sue proposte.

Ed ecco perchè io, anche per abbreviare così questa presente discussione, mi sono rivolto colla mia preghiera all'onorevole Mongini, riservandomi poi di parlare in merito sull'ordine del giorno, pel quale ho chiesto la parola.

RATTALIA, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Il Ministero quanto alla sospensione o non sospensione di questa discussione, si rimette interamente a quello che la Camera vorrà fare, poichè ciò gli è affatto indifferente; però io devo notare quanto agli ordini del giorno...

PRESIDENTE. Perdoni, ciò non si discute ora. Si tratta solo della sospensione.

MONGINI. Io ritiro la mia proposta sospensiva.

PRESIDENTE. La proposta sospensiva essendo ritirata, do la parola al deputato Frascara.

FRASCARA. Io ho presentato l'ordine del giorno di cui do lettura :

« Il Governo del Re è autorizzato all'esercizio pel bilancio del 1868, tenendo per base quello approvato per il 1867, colla condizione che siano fatte tante economie per la somma di 30 milioni almeno, ritenendo che le economie votate per il bilancio del 1867, siano considerate come realizzate per l'intero anno. »

Questo mio ordine del giorno ha due scopi: l'uno di mettere finalmente gli esercizi del bilancio nella via normale, imperocchè, come già dissi poco fa, noi siamo continuamente in una posizione anomala in ordine agli esercizi dei bilanci; e ciò porta grave danno non tanto per l'ordine dell'amministrazione, come anche per l'effetto morale che fa su tutte le popolazioni, le quali non sempre sono giuste nello apprezzare i vari motivi che portano il Ministero ad esercitare i bilanci provvisoriamente.

Quando noi regoleremo la nostra amministrazione, daremo naturalmente alle popolazioni l'esempio di un regolare, di un costituzionale esercizio; e questo potrà fors'anche influire nel pagamento delle imposte, in quanto che oramai l'inesazione delle imposte, che si verifica su così vasta scala, è anche un fatto dovuto all'effetto poco morale che fa sulle popolazioni l'imbarazzo in cui vedono sempre il Governo nell'esercizio dei bilanci.

Ma un altro scopo più importante io mi proponeva coll'ordine del giorno, e questo più importante scopo è quello di liberarci dalla discussione del bilancio del 1868. Quando ci riuniremo per compiere la seconda parte della Sessione presente, avremo tutto il tempo, tutto l'agio da poter convenientemente ed in tempo discutere ed approvare tutti i disegni di legge, tutte quelle proposte d'energetici provvedimenti finanziari, di molteplici e nuove imposte, mediante le quali si possa nel bilancio ottenere quel pareggio che è il sospiro di tutta la nazione, e la meta alla quale aneliamo. Quando noi dovessimo nel prossimo autunno riunirci, ed avessimo ancora a discutere il bilancio del 1868, noi forse non giungeremmo in tempo a discuterlo, onde col 1° gennaio 1868 possa andare in vigore. Incontreremmo eziandio l'inconveniente di non giungere in tempo ad approvare tutti questi provvedimenti finanziari in guisa da porli in atto col 1° luglio 1868, epoca oltre la quale non li possiamo rimandare.

Faccio inoltre osservare alla Camera che nelle condizioni presenti, in cui il Ministero non poté aver tempo di studiare tutti i provvedimenti i quali valgano ad introdurre nel bilancio del 1868 quelle maggiori economie che possiamo sperare, è da credere che il bilancio del 1868 non sarà che la riproduzione di quello del 1867, coll'aggiunta di lievi economie le quali naturalmente non condurranno ad alcun utile risultato.

Io porto opinione che, se il Ministero dovesse sul bilancio del 1867, senza dargli altre facoltà, introdurre delle economie per la somma di 30 milioni, porto opinione, dico, che non vi riuscirebbe, inquantochè non ne ha il modo, quando si voglia ben ritenere che egli deve praticare tutte le economie che si sono votate per il bilancio del 1867, ritenendo che debbansi attuare per tutta l'annata.

Ora, dunque, io credo che a facilitare al Ministero la via di ottenere questi 30 milioni, ed anche più, se sarà possibile, convenga anche dargli la facoltà di procedere ad un minuto studio in ordine alla riorganizzazione delle diverse amministrazioni, autorizzandolo anche a portare subito in esse tutte quelle modificazioni che saranno il risultato de' suoi studi.

Ho detto poco fa, che quando non avessi vista la Camera contraria ad adottare lo spirito del mio ordine del giorno, mi sarei riservato di proporre un disegno di legge. E non ho parlato a caso di articoli; imperocchè il primo articolo sarebbe il mio ordine del giorno, e l'altro che aggiungerei sarebbe così concepito:

« Il Governo del Re è autorizzato a modificare, variare e mettere in pratica gli organici relativi alle diverse amministrazioni dello Stato. »

Quindi è che, concludendo quanto ho detto, deporrei sul banco della Presidenza un disegno di legge composto di due articoli: l'uno è quello dell'ordine del giorno, e mi permetta la Camera che non ne dia di bel nuovo lettura, e l'altro è quello che ho testè letto.

Io credo che la Camera vorrà fare buon viso a questi articoli di legge, i quali non hanno altro intendimento all'infuori di quello di mettere finalmente l'esercizio dei bilanci nella sua via normale, e di acquistar tempo per la discussione di quei progetti di legge troppo necessari per riorganizzare le nostre dissanguate finanze.

PRESIDENTE. Dal discorso dell'onorevole Frascara risulta che la sua proposta, che era prima un ordine del giorno, ora è trasformata in una legge, la quale, secondo il regolamento, deve subire tutte le sue fasi, e non può discutersi senza un preventivo esame degli uffici.

FRASCARA. Io non so se non potrebbe alla Camera anche domandarsi un voto sulla mia proposta in forma d'ordine del giorno. (*Voci: No! no!*) Ma siccome ho veduto che fu da varie parti fatta la difficoltà che quest'ordine del giorno non poteva essere ammesso, appunto perchè aveva quasi un carattere di legge...

Voci. Ma se è una legge!

FRASCARA... io ho creduto bene di formolare la mia duplice proposta in due articoli di legge per salvare il principio.

PRESIDENTE. Dovrà fare il corso ordinario di tutte le proposte; perciò non è caso che la Camera se ne abbia ad occupare per ora.

FRASCARA. Se il presidente credesse di mettere in vo-

tazione il mio primitivo ordine del giorno, io mi riserverei di parlare dopo sulla seconda proposta.

PRESIDENTE. Un ordine del giorno che contiene disposizioni di legge non si può mettere ai voti. (*Rumori*)

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Mi sembra che vi sono due cose distinte: l'una tende ad ottenere approvato senza discussione il bilancio del 1868 sulla base del bilancio del 1867 coll'aggiunta di oltre 30 milioni di economie; l'altra mira a dare la facoltà al Governo di fare tutte le modificazioni nell'ordinamento amministrativo, le quali siano atte a poter conseguire quest'economia di 30 milioni.

Mi pare che a ciò mirino le proposte che vennero fatte dall'onorevole deputato Frascara. Quanto alla prima, può essere discutibile; il Ministero dichiara fin d'ora che è affatto indifferente. La Camera conceda o non conceda l'esercizio provvisorio pel 1868 senz'altra discussione, dopo quella che si è fatta pel bilancio 1867, egli è perfettamente indifferente. Faccia la Camera quello che stima; però io credo che incontestabilmente, per l'andamento dell'amministrazione, questa proposta merita almeno di essere discussa, poichè egli è certo sommamente necessario che si esca dal provvisorio.

Che avverrà, se oggidì la Camera non approva immediatamente il bilancio del 1868, come dovrebbe essere approvato fino dal mese di maggio o giugno, se le cose fossero andate per la via ordinaria? Ne avverrà che, sul principio del 1868, noi saremo di nuovo costretti ad entrare nella via degli esercizi provvisori, e sapete, signori, quale ne sarà la conseguenza? La conseguenza sarà che per cinque o sei mesi si dovrà ancora continuare sulle basi dell'esercizio del 1867, e non si faranno economie di sorta sopra questo bilancio. Invece, se oggidì la Camera credesse di adottare l'idea di approvare il bilancio del 1868 sulle basi del bilancio 1867, e aggiungere che si debbano introdurre in questo bilancio economie sino ad una certa determinata somma, allora la Camera avrebbe fin da oggi la certezza che almeno queste economie verrebbero fatte. (*Segni di assenso*)

È vero che nel 1868, dopo cinque o sei mesi d'esercizio, come oggidì nel 1867, si potranno introdurre queste economie anche di trenta, e forse di qualche milione di più; ma, signori, pensate che le economie, le quali introdurrete nel 1868 non potranno più applicarsi che per pochi mesi, e pensate soprattutto che quando un esercizio è già incominciato, come ci avvenne nella discussione del bilancio del 1867, molte economie non si potranno introdurre per la difficoltà, che essendo già impegnati certi servigi, riesce impossibile che per la residua parte dell'anno si possano ancora quelle economie applicare.

Egli è incontestabile che se oggidì non si approva

anche il bilancio del 1868, noi avremo quell'esercizio sulla base di quello del 1867, quasi senza la menoma economia, e la Camera non potrà fare una discussione seria e profonda sul nostro bilancio. Per lo contrario, ove si approvasse in questo modo l'esercizio del 1868, aggiungendovi che si debba fare una data economia dal Ministero, ella avrebbe con questo voto tutto ciò, e molto di più di quello che si potrebbe ottenere da una discussione di questo bilancio nel 1868; ma ne deriverà ancora un altro vantaggio, cioè quello di discutere molto ampiamente il bilancio del 1869, il quale sarà il bilancio normale da servire per gli anni successivi.

Io, dichiarandomi perfettamente indifferente, poichè anzi, se dovessi parlare solo dal lato della convenienza del Governo, non lo desidererei, perchè così non avremmo il fastidio d'introdurre un'economia per una determinata somma; dichiarandomi dunque, ripeto, indifferente, io mi rimetto intieramente, per questa parte, alla determinazione della Camera.

Dirò ora una parola sopra l'altra proposta, quella cioè che mirerebbe a dare la facoltà al Governo di modificare tutti gli organici dell'amministrazione, ossia quei certi decreti che, in forza delle facoltà già concesse nell'anno precedente, vennero promulgati. Io respingerei qualunque facoltà che mi si volesse concedere per tutto ciò che riguarda disposizioni di legge, e che tendessero a modificare quello che attualmente esiste. Però farei un'osservazione riguardo ai decreti sull'amministrazione centrale e gli uffici da essa dipendenti; nel qual oggetto vennero date facoltà straordinarie al Ministero nello scorso anno.

La Camera, quando diede queste facoltà straordinarie, aveva per iscopo d'introdurre delle economie nell'amministrazione centrale e negli uffici da lei dipendenti; ma il fatto fu che in conseguenza dei decreti che si emanarono su questo argomento, lungi d'introdurre delle economie, in alcune parti le spese anzi si sono aumentate: non si è dunque raggiunto lo scopo che il potere legislativo si era proposto quando aveva date queste facoltà straordinarie al Governo.

Di più, questi decreti vennero sottoposti (com'era ordinato dalla legge stessa che concedeva queste facoltà al Governo) all'esame della Commissione; furono seriamente e minutamente esaminate dalla Commissione del bilancio, la quale, credo, ne fece cenno nella sua relazione, in cui è fuori di contestazione, si scorge che questi decreti non ottennero l'approvazione in massima della Commissione della Camera.

La Camera non ha potuto fare una discussione sopra questo gravissimo argomento, ma l'avviso della Commissione è che tali decreti meritassero di essere molto modificati e riformati; riformati soprattutto nel senso che si dovessero fare delle economie maggiori.

Ora, io credo che è questa una parte, dove necessariamente si dovranno introdurre economie. Dico di

più: è pur anche necessario che il Governo sappia ciò che ha da fare in quest'argomento.

Noi attualmente, rispetto all'amministrazione centrale ed agli uffici che ne dipendono, siamo nelle condizioni le più difficili che possano darsi, perchè dall'uno canto vi è l'ordinamento antico, dall'altro vi sono i nuovi organici che furono introdotti in forza delle facoltà straordinarie. Questi nuovi organici sono già come distrutti, benchè ancora non abbiano potuto essere messi in pratica; per una parte furono messi in esecuzione e per l'altra rimasero sospesi; di modo che ciò è un vero caos nell'amministrazione stessa, caos che nasce dal dubbio in cui il Governo si trova, se si debba continuare negli organici antichi, e fino a che vengano tolti di mezzo, mediante un voto del Parlamento, possano ancora avere vigore i nuovi organici, dacchè una parte è in attività, l'altra non venne ancora applicata. Cosicchè non si sa in qual modo possa procedersi in quest'amministrazione.

Io quindi ritengo indispensabile che siano accordate al Ministero delle facoltà; ma non occorre che siano amplissime, anzi vorrei facoltà molto limitate, e le desidero appunto, perchè queste essendo accordate dietro voti della Camera, il Ministero avrà una forza maggiore, come desidero che la Camera dichiari che si debbano limitare e ridurre le spese con un voto circoscritto in questo modo; ma desidero che si diano al Ministero i mezzi da potere ordinare in qualche modo quest'amministrazione.

Si grida contro l'amministrazione, e fino ad un certo punto con ragione, ma se non si lascia al Governo il mezzo di poter ordinare ogni cosa, certamente tutte queste grida non ricadono sopra il Governo, ma sopra la fatalità delle cose, la quale non permette che si possa fare altrimenti.

Io dunque dichiaro che se la Camera crede dare a questo proposito qualche facoltà al Governo, il Governo potrà ordinare l'amministrazione tenendo anche conto di questi organici, o modificandoli in modo che si possa ottenere una maggiore economia, ed in questa parte non solo non ho difficoltà alcuna di accettare tali facoltà, ma desidero grandemente, per le ragioni già esposte, che queste facoltà mi si diano; ma in tutto il resto però respingo qualunque maggior facoltà che si volesse concedere, perchè mancherebbe il tempo necessario che si richiederebbe. Fra una parte e l'altra delle tornate della Camera, non vi sarebbe, dico, il tempo sufficiente per poter procedere a queste riforme.

D'altronde io sono d'avviso che coteste riforme, massime quando non vi è una grandissima urgenza, avranno sempre una forza maggiore, se avranno per sè il voto del Parlamento che preceda i decreti del potere esecutivo, da cui venissero fatti in forza di facoltà straordinarie che il potere legislativo avesse creduto di concedergli.

PRESIDENTE. Ora occorrerebbe deliberare sopra la proposta della Commissione del bilancio, ma l'onorevole Frascara vorrebbe esplicitare anche la sua proposta.

A quella della Commissione si è intrecciata la discussione di due altre proposte. Una riguarda le facoltà da concedersi al Ministero e che il presidente del Consiglio ha dichiarato in che senso solamente sarebbe disposto ad accettarle, l'altra concerne l'esercizio del bilancio del 1868.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Maiorana Calatabiano.

MAIORANA CALATABIANO. Io volevo appunto presentare qualche osservazione sull'ordine del giorno della Commissione.

Credo che l'intendimento dell'onorevole Commissione possa conciliarsi pienamente con quello dell'onorevole presidente del Consiglio.

Anzitutto è giusto che noi fissiamo il significato di quest'ordine del giorno. Esso non aspira che alla ricognizione di un principio, dirò così, di moralità e di economia nel futuro bilancio. L'ordine del giorno non è legge.

Siccome nell'amministrazione del regno d'Italia fatalmente si è introdotta l'abitudine, in un modo molto più notevole che non si è verificato in altri Stati, di fare delle spese molto maggiori dei bilanci presuntivi, e di aggravare l'avvenire oltre di quanto comporti il presente; così la Commissione vuol fissare un principio. Vogliamo, dicono i membri della Commissione, assicurare il paese che non ci sarà timore che avvengano maggiori spese di quelle alle quali abbiamo ridotta la cifra del bilancio del 1867. L'accettazione adunque dell'ordine del giorno avrà questo principale ed importantissimo vantaggio. Dico importantissimo, perchè influirà non solo sulle nostre future determinazioni, ma anche sul credito dello Stato, cioè, non vi saranno, non vi dovranno essere maggiori spese di quelle che pel bilancio del 1867 si sono ammesse.

Quanto alla cifra delle economie non è che una questione di modalità. La Camera può ben stabilire 30 milioni; il Ministero potrà dire che ne darà di meno: la Camera potrà anche fissare di più, la è sempre modalità da fissarsi in vista delle condizioni di fatto. Ma è giusto che si stabilisca frattanto questo secondo punto: le economie si debbono assolutamente compiere.

L'onorevole presidente del Consiglio oppone però una difficoltà giustissima in diritto ed in fatto. Dice innanzitutto: se volete che le economie vadano più innanzi di quello che sono andate, e dovranno andare pel 1867, fate prima di tutto che il bilancio del 1868 fino da ora, e per economia di tempo, e per guarentigia del paese, sia approvato.

Ma mi pare che questa istanza in luogo di dirigerla alla Camera o alla Commissione, la potrebbe rivolgere a sè stesso; giacchè potrebbe presentare un progetto

di legge appunto nel senso corrispondente alla prima parte dell'ordine del giorno, con cui non vi sarebbe nessuna incompatibilità; e potrebbe presentarlo prima che noi ci sciogliessimo nella presente Sessione ora, o al riaprirsi della Camera. Quel progetto di legge riguarderebbe l'estensione al 1868 delle economie del 1867, mediante un esame complessivo generale.

In secondo luogo, disse l'onorevole presidente del Consiglio: per fare le maggiori economie, io trovo un insormontabile ostacolo nel difetto di poteri per attuarle; io non ve ne chiedo, e se volete darmene, nemmeno vorrei usarne: se dovete venire all'esame dei progetti, sarete nell'impossibilità, prima di dicembre, di venire ad un'ampia discussione e a tradurre in leggi questi progetti e perciò le relative economie che vi proporrò.

A tutto ciò io risponderò in due modi: primieramente vuolsi distinguere la parte di economie che non dipende da nuove leggi e riforme di organici. Io credo che questa parte di economie possa essere ben seria. Uomini illuminati come quelli che reggono il Gabinetto, uomini come l'onorevole presidente del Consiglio, non possono non avvedersi nello studio delle singole partite che compongono il bilancio passivo dello Stato, del largo margine che si fa loro per concretare delle economie.

Credo non andare menomamente errato affermando che, oltre la metà de'trenta milioni, dipende dalla volontà del Ministero, e senza inciampare in ostacoli di leggi e senza attentare al buon servizio della cosa pubblica, di conseguire in via di economie.

Tutto il resto delle economie connesse a nuovi provvedimenti legislativi, io sono ben d'accordo con l'onorevole presidente del Consiglio, non potrà totalmente tradursi in legge e attuarsi dal primo gennaio prossimo, chè riunendoci alla metà di ottobre, e mettendo a profitto tutto il novembre e dicembre, non potremo con buon frutto destinarci contemporaneamente allo studio e del bilancio del 1868 per quelle parti ove saranno introdotte le varianti provenienti dal 1867 e di tutte le leggi relative alle nuove riforme. Il tempo ci verrà meno pel tutto, ma non già per una buona parte, se adotteremo il temperamento di estendere al 1868 il bilancio votato pel 1867.

Ora, le economie per quella parte e le altre che introdusse senza leggi il Ministero, forniranno i 30 milioni; e se mancherà ancora un residuo, si otterrà nel corso del 1868.

Ma, dirò di più: l'ordine del giorno si deve ammettere fin d'ora per un'altra ragione. Io credo che quando non si domandano che 30 milioni di economie per il 1868, il Governo sia nella possibilità di compierle, ancorchè nessuna delle leggi organiche e delle riforme che egli potrebbe e dovrebbe attuare non fosse discussa e approvata nel dicembre 1867. Ecco quello a cui io intendo accennare: il Governo del Re

certamente sommando tutte le possibili economie, adotterà finalmente un sistema organico e normale per l'amministrazione delle finanze dello Stato. Sono poi sicuro che egli proporrà quei miglioramenti che produrranno le economie domandate, perchè ritengo che, come semplici proposte, dovranno mirare alla consecuzione, se non nel 1868 certo nel 1869, di un risultato finale se non di 50, certo di 40 milioni di risparmio.

Ora, se dobbiamo sperare, anzi ammettere che le proposte definitive del Ministero conducano ad un'economia normale, almeno di 40 milioni, presumendo che di questi 40 milioni si abbia pel 1868 quella parte che non si riferisce alle riforme organiche, che è come diceva poc'anzi, una somma assai notevole; aggiungendosi quella parte che sarà discussa anche prima che finisca il dicembre, finalmente quell'altra parte che andrà ad attuarsi a marzo o a luglio, noi avremo una sufficiente economia.

Se le proposte complessive arriveranno a 40 milioni, ed io sono sicuro che non potranno non arrivarvi, senza di che fin d'ora potremmo dichiarare bancarotta, perchè se i 40 milioni non si potranno tutti ottenere nel 1868, certo bisognerà averli, e anche di più nel 1869; se le proposte eccederanno ben d'assai le lire 30 milioni, noi dovremo avere, per le diverse economie insieme congiunte, di sicuro le lire 30 milioni.

Ed io non posso non ammettere che nella intelligenza sintetica dell'onorevole presidente del Consiglio non sia netta l'idea della possibilità d'ottenere a tutto il 1868 la complessiva economia dei trenta milioni, posto che non si manchi, come io spero e sarà facile, di accorgimento e di efficacia dalla parte del Governo come da quella della Legislatura.

Intanto la grande probabilità, anzi la certezza morale di fare assegnamento sul menomo, ridotto alla cennata cifra delle economie pel 1868, la tradurremo in un criterio con che potremo procedere molto più coscienziosamente e con maggior cognizione di causa non solo nella sistemazione di tutte le leggi che riguardano le maggiori entrate e le finanze in generale, ma anche, e principalmente, nei lavori della legge sull'asse ecclesiastico. Io ritengo in fatti che giusto in quella legge noi verremo ad accettare buone o cattive prescrizioni secondo che noi avremo una idea esatta o meno della condizione delle nostre finanze dal gennaio 1868 in poi.

Per queste ragioni io credo che l'ordine del giorno della Commissione dovrebbe accettarsi, lasciando al Governo il mezzo come condurlo in atto al più presto possibile, anche facendo qualche progetto di legge sull'esercizio 1868 sulla base delle economie del 1867, e presentando le varianti e il supplemento del bilancio pel 1868 con un complesso di economie coordinate, nella parte che ne ha bisogno, a progetti di legge che, nell'insieme, accennerebbero ad un'economia definitiva oltre i trenta milioni. Così avremo non meno

di 30 milioni pel 1868, e la maggiore possibile somma pel 1869.

PRESIDENTE. È stata presentata un'altra proposta dall'onorevole Pescatore:

« La Camera, prendendo in considerazione le dichiarazioni del ministro, manda alla Commissione del bilancio di presentare un analogo progetto di legge per autorizzare l'esercizio del 1868 sulla base di quello del 1867 (*Mormorio a sinistra*) colle economie già votate, e coll'obbligo al Governo d'introdurre delle nuove per una somma da determinarsi in complesso, colla facoltà di rivedere i decreti relativi all'amministrazione centrale e agli uffici che ne dipendono. »

TORRIGIANI. La questione si è molto allargata, per cui preme alla Commissione generale del bilancio di restringerla nei veri termini entro i quali essa si è creduto in dovere di fare la sua proposta alla Camera.

I mezzi per cui noi vorremmo raggiungere lo scopo che è in discussione sono due.

Un progetto di legge, e noi abbiamo veduto diversi deputati procedere per questa via. Lo stesso onorevole Frascara, il quale aveva iniziato il suo discorso per un ordine del giorno, veniva poi a concludere con un progetto di legge. Ma qui mi si permetta di osservare che in questo caso il regolamento è chiaro ed esplicito per la Camera, e noi non possiamo prescindere da quelle forme che esso prescrive. Converrebbe dunque mandare agli uffici il progetto di legge, passare per una Commissione, e poi per la discussione della Camera, e quindi subire le stesse forme nell'altro ramo del Parlamento.

Questo io lo credo un ottimismo desiderio, ma non senza alcuna utilità pratica nei momenti che corrono.

Di ciò si è dovuto fare carico la Commissione del bilancio, la quale aveva pur essa in animo di procedere con un mezzo più efficace di quello che non sia un semplice ordine del giorno.

Lo dovremo noi rifiutare perchè non possiamo avere di più?

I beni, quando non sono possibili, cessano di essere beni, perchè appunto non sono possibili.

Io domando poi: è proprio inutile l'ordine del giorno che abbiamo proposto? Signori, io non lo credo.

Una sola opposizione efficace si è fatta sino dal primo giorno che venne presentata la nostra proposta dal presidente del Consiglio, il quale disse chiaramente che, senza toccare gli organici, egli non credeva poter procedere a tante economie quante equivarrebbero a 30 milioni.

Ma io mi permetto di osservare all'onorevole presidente del Consiglio, quante volte il potere esecutivo in fatto di spese abbia proceduto largamente al di fuori della Camera col mezzo di decreti reali, che la Camera poi ha dovuto sanzionare.

RATTALI, presidente del Consiglio dei ministri, mi-

nistro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Non lo dica a me questo.

TORRIGIANI. Ho significato il potere esecutivo; se non mi fossi espresso così ne sarei dolente, poichè il presidente del Consiglio, anche come deputato, ha dovuto deplorare che questo sistema abbia invalso.

Ora, io dico che di fronte alla nazione nello stato in cui le sue finanze si trovano, un Ministero che assumesse sopra di sé la responsabilità delle economie non potrebbe essere rimproverato; ma rescindendo da questa eccezionale condizione di cose, io dico tuttavia che il tracciare una norma onde siano costrutti i bilanci del 1868, e come osservava molto saviamente l'onorevole mio amico Maiorana Calatabiano invitando il Ministero a starvi dentro con trenta milioni di economie, mi pare che sia presentarci al cospetto della nazione nelle migliori condizioni ottenibili, date tutte le circostanze in cui noi pur troppo ci troviamo.

L'onorevole presidente del Consiglio limiterebbe la domanda di facoltà. Ma allora io ho bisogno di dirigerli una domanda; giacchè preoccupandomi della condizione delle nostre finanze, quello che vorrei è che si operassero vere economie; io gli domando dunque, se egli limitando la facoltà alle modificazioni dell'amministrazione centrale e delle immediatamente dipendenti, crede che in questo caso si raggiungerebbero le domandate economie? Se ciò fosse avremmo già percorsa una buona parte di strada, dappoichè io stabilisco un'enorme differenza tra la facoltà di toccare, in generale le leggi organiche, e la facoltà limitata di toccare soltanto gli organici delle amministrazioni.

Ma in questo caso, badi l'onorevole presidente del Consiglio, io credo che difficilmente egli potrebbe raggiungere lo scopo che è nostro, e credo anche suo, quello cioè di raggiungere i 30 milioni di economie.

Toccate queste cose di volo, a me preme di avvertire come la Camera di fronte all'ordine del giorno proposto dalla Commissione del bilancio, resti libera, in questo senso, che, votato il medesimo, possono formularsi e presentarsi progetti di legge al fine di migliorare i nostri bilanci. Vuol dire che, se si raggiungerà questo intento supremo di sanzionare i progetti di legge che uscissero dal suo seno, sarà certo una vittoria per il sistema parlamentare, ed un gran bene ottenuto pel paese. Quando poi non si ottenga questo scopo, almeno non perderemo le possibili economie mediante l'ordine del giorno che propone la Commissione. Io quindi lo raccomando all'attenzione ed ai voti della Camera.

PRESIDENTE. Annunzio alla Camera che l'onorevole deputato Dina ha fatto la seguente proposta:

« Propongo la seguente aggiunta all'ordine del giorno della Commissione:

« La Giunta attuale del bilancio è incaricata di riferire sul bilancio del 1868 con una relazione somma-

ria che presenterà alla Camera appena questa venga riconvocata. »

L'onorevole Pescatore, avendo preso notizia di questa aggiunta dell'onorevole deputato Dina, vi si associa ritirando la sua proposta.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Tra l'ordine del giorno della Commissione e la proposta dell'onorevole Dina io darei la preferenza a questa, la quale...

TORRIGIANI. È un'aggiunta all'ordin del giorno.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze... darei la preferenza a quest'aggiunta, la quale, io credo, avrebbe un risultato pratico. Invece di decidere oggi, la Camera può decidere appena che si raduni nuovamente, sopra il bilancio del 1868. Perciò noi avremo, prima d'incominciare l'esercizio, una norma, e non si dovrà ogni mese venir qui a discutere per l'approvazione dell'esercizio provvisorio. Inoltre, non vi sarà più da trattarne salvo nella discussione generale, che si potrà intraprendere quando si presenteranno dalla Commissione le sue proposte sul bilancio del 1868, e si farà poi un esame più profondo sul bilancio del 1869.

Quanto all'ordine del giorno in sè e isolato da quest'aggiunta, esso può avere un effetto morale, nel senso di dire che la Camera intende che s'introducano delle economie fino alla concorrente di 30 milioni; ma praticamente non produrrebbe nessun risultato, perchè a che serve dire: il Ministero presenti il bilancio coll'economia di 30 milioni?

La Camera, quando discuterà poi il bilancio, potrà aumentarle o diminuirle queste economie. Dunque questa proposta non ha alcun risultato pratico, perchè le economie presentate dal Ministero potrebbero essere respinte dalla Camera, poichè avviene spesso che il Ministero propone un'economia sopra un capitolo e la Camera crede che non sia il caso di farla, ma che anzi si debba aumentare la somma proposta.

Dunque l'ordine del giorno non toglie di mezzo gli inconvenienti che nascono dall'incertezza del bilancio che si ha da mettere in esecuzione.

Vengo ora a dare una risposta all'interrogazione fattami dall'onorevole Torrigiani. Egli mi chiedeva: il Ministero crede esso che si possano introdurre delle economie fino alla concorrente di 30 milioni sul bilancio del 1868, senza che contemporaneamente vengano modificate parecchie leggi, senza che si tocchino altre leggi organiche, tranne quelle che si riferiscono all'amministrazione centrale ed agli uffici dipendenti?

Io credo già di avere accennato in una delle precedenti tornate, che veramente, quando si volessero introdurre fin d'ora nel bilancio del 1868 economie sino alla somma di 30 milioni, ciò non sarebbe possibile, senza pregiudicare il servizio dello Stato. Io debbo peraltro dichiarare che, dietro l'esame che venne fatto

dei bilanci, sia nel Ministero delle finanze, sia presso tutti gli altri Ministeri, se risultò che non si potevano introdurre economie sino a 30 milioni, ci siamo potuti convincere che non era assolutamente impossibile di fare economie sino a 20 milioni senza toccare altre leggi organiche, salvo quelle che ho accennate per la amministrazione centrale e per gli uffici che ne sono dipendenti.

L'onorevole Torrigiani sa che in due modi si possono introdurre economie nei bilanci: si possono introdurre togliendo alcune spese di servizi che esistono, salve sempre le disposizioni di legge, e si possono introdurre modificando le leggi stesse.

Ora le economie introducibili col rispetto delle leggi attuali si possono portare fino a venti milioni. Egli è certo che ci vorranno molte difficoltà per giungere a questo punto, ma quando la Camera imponesse al Governo quest'obbligo, credo che con un'amministrazione severa l'economia si potrebbe ottenere. Ma non potrei accettare una riduzione maggiore. È però certo che, quando un più minuto esame dimostrasse la possibilità di un'economia maggiore, non mancherebbe nel Ministero la buona volontà di farla, ma non credo che si possa imporre al Governo l'obbligo di far di più.

Ad ogni modo mi pare soverchio entrare in discussione sulla maggiore o minore cifra, perchè se la Camera entra nella via indicata dall'emendamento dell'onorevole Dina, cioè d'incaricare la Commissione d'esaminare il progetto del bilancio del 1868, e di riferire immediatamente sulle generalità di questo progetto, senza entrare nella discussione dei singoli articoli, perchè altrimenti si verrebbe alla discussione del bilancio del 1868, credo che sarà tolta di mezzo ogni altra questione.

Sarebbe forse questo il modo di conciliare tutte le opinioni e di giungere finalmente ad un bilancio normale, e d'uscire da quella via funesta per l'amministrazione di procedere continuamente con esercizi provvisori, la quale non può a meno di recare il più grande nocimento all'amministrazione ed alle condizioni dell'erario.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Mellana, ma, essendoci la proposta dell'onorevole Dina la quale assorbe le altre questioni...

NERVO. Chiedo di parlare sulla proposta del deputato Dina.

PRESIDENTE... domando, se la Camera intende di restringere la discussione su questo punto, riservandosi a riprendere la discussione delle altre questioni, quando la proposta Dina fosse respinta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mellana, ma su questa proposta soltanto.

MELLANA. Ma perchè solo su questa e non sulle altre proposte? Quelli che hanno il turno di parola parleranno anche sulle altre proposte.

PRESIDENTE. La proposta dell'onorevole Dina è questa :

« La Giunta attuale del bilancio è incaricata di riferire sul bilancio del 1868 con una relazione sommaria che presenterà alla Camera appena questa venga riconvocata. »

Come vede l'onorevole Mellana, e come vede la Camera, questa è una proposta sospensiva rispetto alle altre questioni intorno a cui si è finora discusso, e sulle quali la Camera sarebbe chiamata a deliberare. In conseguenza non si potrebbe far precedere la discussione intorno alle altre questioni, se prima non si è deliberato su questa proposta che sospende tutto.

SANGUINETTI. Domando la parola per una mozione di ordine.

ASPRONI. Domando io pure la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Per una mozione d'ordine ha la parola l'onorevole Sanguinetti.

SANGUINETTI. La proposta dell'onorevole Dina non è niente affatto pregiudiziale all'ordine del giorno della Commissione: tanto è vero che l'onorevole Dina propose il suo ordine del giorno come un'aggiunta. Quindi queste due proposte vogliono essere considerate e discusse in complesso, poichè nulla vieta che si possa innanzitutto votare la proposta della Commissione, e che, come aggiunta, si voti la proposta Dina. Per esempio, io sono disposto a votare e l'una e l'altra proposta, imperocchè, e i 30 milioni di economia che propone la Commissione sono possibili, ed allora il Ministero li iscriverà nella nuova proposta di bilanci, o non saranno possibili, ed allora non saranno iscritti: ad ogni modo la Commissione sommariamente studierà e riferirà. E questo è quello che propone l'onorevole Dina. Epperò la mia proposta d'ordine è questa: che le due proposte, che ne formano una sola, siano discusse nel loro complesso.

PRESIDENTE. È indubitato che la proposta dell'onorevole Dina non è che un'aggiunta alla proposta della Commissione; vedrà poi la Camera se nella votazione si dovranno queste due proposte votare insieme o farne la divisione.

Ma alla discussione dell'ordine del giorno della Commissione si erano aggiunte due altre discussioni: l'una che riguardava l'esercizio dell'anno 1868, l'altra che concerneva i poteri da concedere al Governo. Ora, evidentemente la proposta dell'onorevole Dina, che è un'aggiunta all'ordine del giorno proposto dalla Commissione, tronca queste due questioni; le quali non potranno trovare più luogo se la proposta Dina fosse accettata.

ASPRONI. Io credo che l'onorevole presidente confonda l'ordine della discussione coll'ordine della votazione.

Egli ha ragione quando dice che per la votazione la proposta sospensiva debbe avere la precedenza; ma

egli non ha ragione quando dice che si debba discutere in preferenza la sospensiva.

Quale sarebbe la conseguenza che ne deriverebbe?

Supponete la questione la più vitale che ci possa essere, e che venga uno a proporre la questione sospensiva; egli v'interromperebbe tutto il corso della discussione importante, vi proporrebbe un altro ordine di idee, e la questione vitale sarebbe così soffocata o per lo meno sviata.

Perciò io credo che sia bene che l'ordine della discussione continui in generale, che gl'iscritti parlino secondo il proprio turno; e quando si verrà alla votazione, allora si darà la preferenza alla questione sospensiva.

PRESIDENTE. Ha ragione l'onorevole Asproni; ma siccome sull'altra questione si era già discusso, io credeva importasse chiamare l'attenzione della Camera sulla proposta sospensiva; ma poichè vi sono difficoltà, e che alcuni vogliono esprimere ancora la loro opinione in proposito, io do la parola all'onorevole Mellana.

MELLANA. Tanto si apponeva al vero l'onorevole nostro presidente, che io sorgo a combattere tutte le proposte che furono presentate, e intendo trarre una idea pratica da questa discussione, secondo me, della più alta importanza.

Appena mi fu comunicata la proposta della Commissione, l'ho subito combattuta, perchè non vedevo nessuna pratica utilità nel dire che si presentino 30 milioni di economie senza indicare su che.

Domani viene un altro Ministero, vi toglie 30 milioni dalle spese dei lavori pubblici, ed ecco fatta l'economia là dove non piace certo alla Camera che si faccia.

Io ci veggio ancora un danno, cioè di fare sempre ciò che abbiamo fatto fin qui, di chiedere continuamente economie a parole, e poi, non volere che si facciano quando ne viene il momento opportuno d'introdurle. (*Benissimo!*)

Io non vorrei che dopo avere domandato al Governo 30 milioni di economie, dopo di avere speso due mesi nelle tornate di autunno a deliberare, si venissero a diminuire quelle medesime economie che noi abbiamo domandato. Io non veggio nella proposta della Commissione che un pio desiderio, quello cioè che è comune a tutti, di restaurare le nostre finanze.

Noi promettiamo dunque di fare delle economie; inoltre, promettiamo di volere stabilire altre imposte; ma i capitalisti si ridono delle promesse, stanno alle cose pratiche, al serio.

Quando si vedesse già seriamente fatta un'economia pel 1868, allora ci crederebbero; ma finchè non si dicono che delle parole, non credono niente. E più ancora dubiteranno, e diranno: i deputati italiani non hanno la facoltà della moltiplicazione. Nelle tornate autunnali in due mesi vogliono discutere un bilancio;

vogliono di necessità prima di discutere il bilancio discutere le leggi organiche; più, volendo entrare nel pareggio, hanno promesso di votare le imposte, quegli 80 milioni che alcuni vorrebbero che si votassero ancora prima di separarci. Ma come credere che noi possiamo seriamente fare di queste promesse? È meglio tacere, perchè facendo delle promesse così effimere si fa credere quasi che si voglia trarre altrui in inganno. Bisogna promettere quello che fattibilmente si può adempiere.

Risponderò ora ad alcuni i quali fin da principio osservarono che, se noi voteremo il bilancio ed i 600 milioni dell'asse ecclesiastico, il Governo potrebbe anche stare un anno senza convocare il Parlamento. Signori, siate certi che quando il potere esecutivo ha bisogno di denaro e d'imposte non fa senza del Parlamento. Se fossimo in altre condizioni, ciò potrebbe darsi, ma nelle condizioni attuali siate sicuri che il Parlamento sarà radunato.

Vedeste l'Austria, quando era a mal partito nelle finanze, fare tutti gli sforzi per riunire il Parlamento atteso che l'unico mezzo per avere danari è quello di ricorrere ai mandatari del popolo. Se noi fossimo nella via normale, avremmo già votato il bilancio del 1868. Dunque, se si concedesse l'esercizio di questo bilancio, non si concederebbe nulla di più di quello che il Ministero otterrebbe, se noi ci trovassimo nelle vie normali; oggi, ripeto, questo bilancio dovrebbe essere già votato.

Io credo quindi che, se abbiamo la convinzione esservi alcun che da fare in questo momento, si debbono, anche per rispettare il regolamento, convocare gli uffici, affinché si vegga se d'iniziativa parlamentare ci sia qualche cosa da compiere; dico d'iniziativa parlamentare, perchè io credo che non ci siano molti, i quali desiderino di promuovere delle economie e di far gridare tutto il mondo e di addensare sopra il loro capo tante ire.

Io ho sentito a dire quando si proponevano delle economie: ma voi ci volete tirar addosso l'ira del giornale *A*, l'odio dell'impiegato *B*, ecc.; questo vuol dire che qualcheduno teme queste grida. Io non credo pertanto che sia bene, per iscarsare noi questi clamori, voler gittare addosso ad un altro questo bel favore.

La Camera, riunita negli uffici, nominerebbe una Commissione, e quali ne sarebbero le conseguenze? Riunendosi la Camera in ottobre, essa avrebbe tempo di discutere quelle leggi organiche che il Ministero ci presenterà, allora noi potremo discutere le leggi di imposta.

Ma vediamo un po' che guadagno si ha colla proposta dell'onorevole Dina.

Quando si riunirà la Camera? Prima della metà di settembre non potrete riunirla certamente. La Commissione (io ho fatto parte della Commissione) ci ha impiegato tre mesi a discutere, e siccome nel bilancio

che abbiamo votato nessuno dei grandi principii posti innanzi furono votati dalla Camera, bisognerà rivenire a questa discussione, per la quale ci vorrà per lo meno un mese, e per votarli fra un mese, tanto vale votarli prima.

Voteremo noi il bilancio del 1868? No. Noi entreremo nel provvisorio. E entrando nel provvisorio può votarsi quello del 1867? No. Dunque noi in tal modo ci formiamo una catena che ci porta fuori dalle norme parlamentari, ci porta in posizioni difficili, che bisogna sapere superare.

Io non dico che si superino in un modo più che in un altro; dico che difficoltà ce ne sono abbastanza, perchè la Camera si convinca che qualche cosa ci è da fare, e che deve quindi radunarsi negli uffici.

Più si aggiunge l'altra proposta che si è fatta, e alla quale parmi accennasse anche l'onorevole presidente del Consiglio, cioè quella degli organici. Si ponga mente che, quando parlo degli organici, non vorrei che si credesse che parlassi delle leggi organiche; parlo degli organici dei Ministeri.

Noi sappiamo che esiste una Commissione, e in ciò abbiamo colpa nessuno di non essersi riferito sopra questo argomento.

Quando questa Commissione farà il suo rapporto, allora si vedrà ciò che si possa fare, quali saranno le principali economie da fare, ed allora si avranno le norme necessarie per mettere il Governo in grado di introdurre radicali economie, norme che dovranno giovare anche alle altre amministrazioni sparse per il regno.

Quindi vi sono due argomenti ai quali dobbiamo pensare.

Avvisare al modo che i due mesi delle tornate d'autunno non siano ingombrate di tanti lavori, per cui sia impossibile di provvedere in esse all'organismo delle amministrazioni centrali. Quindi io pregherei che, lasciando da parte questo cumulo di proposte che difficilmente potrebbero portare a qualche buon risultato, la discussione, e ciò colla convinzione profonda che rimane a fare qualche cosa, mandare agli uffici, e gli uffici vedranno, nella nomina dei commissari, quale sia l'opinione della Camera davanti a questa necessità in cui noi ci troviamo. A questo non si oppone alcuna suscettività parlamentare, alcuna parte regolamentare, e mostriamo al paese che seriamente intendiamo che la promessa fatta al paese ed all'estero, che vogliamo avvicinarci al pareggio nel bilancio, è una realtà non una vana promessa. (*Bruvo!*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Asproni.

BARGONI. Ho domandato la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Allora spetta all'onorevole Bargoni la facoltà di parlare per un fatto personale.

BARGONI. L'onorevole Mellana ha fatto allusione alla impossibilità in cui, a suo credere si è trovata la Com-

missione del bilancio, di riferire intorno agli organici delle varie amministrazioni. Egli probabilmente non è informato di tutte le varie fasi che in seno alla Commissione ha dovuto subire quest'oggetto. Ed io che sono relatore della Sotto-Commissione incaricata dello studio speciale di questa materia, sento il bisogno di dare spiegazioni, le quali saranno brevissime, inquantochè l'onorevole presidente del Consiglio ha già detto parte delle cose che avrei sentito il dovere di esporre io stesso.

La passata Commissione del bilancio, quella cioè i cui lavori furono troncati dallo scioglimento della Camera, aveva intrapreso un lungo ed accurato esame di tutti i decreti emanati dalla precedente amministrazione in seguito alle facoltà straordinarie state accordate dal Parlamento. Ma il frutto di quei lavori non potè essere convertito in una relazione nè in una proposta formale, appunto perchè lo scioglimento della Camera venne a troncargli la vita anche alla Commissione generale del bilancio.

La Commissione successiva si è immediatamente preoccupata di questa materia, ben comprendendo come tutti i giudizi che si erano portati in pubblico e come l'esperienza nata dall'attuazione dei nuovi decreti dell'amministrazione passata esigessero che il Parlamento ritornasse su questa materia, e la ordinasse con norme stabili, le quali, correggendo alcuni degli errori, che più evidentemente erano stati commessi nella formazione di questi decreti, conducessero ad una vera sistemazione degli organici amministrativi anche dal punto di vista dell'economia, la quale era stata, come già ebbe a dire l'onorevole presidente del Consiglio, soverchiamente trascurata, se pure non fu materialmente contraddetta.

La Commissione perciò nelle sue prime riunioni stabilì che ogni singola Sotto-Commissione, nello studiare le materie del proprio bilancio avesse riguardo anche a questa questione speciale degli organici, tenendo per fermo che dal seno di ciascuna Sotto-Commissione si sarebbe, mediante apposito relatore da ciascuna eletto, formata una Commissione speciale, la quale avrebbe studiata la materia. Intendevasi con ciò di ovviare ad un inconveniente nel quale il Ministero precedente era caduto.

Considerando che dopo essersi stabilito col decreto 24 ottobre 1866 l'organico generale, i singoli decreti che ne dovevano essere quasi la figliatura, quale più quale meno si scostarono dalle massime in quel decreto sancite, la Commissione voleva procedere con assoluta unità d'intento, onde impedire che il lamentato inconveniente si ripetesse. Fu perciò creata una Sotto-Commissione composta di tutti i singoli relatori delle singole Commissioni. Ma questi si trovarono caricati di tante cure per le varie relazioni dei bilanci, che fu loro impossibile di porre uno studio speciale intorno agli organici. Di qui la necessità di riportarne

di nuovo la questione in seno della Commissione generale; di qui la necessità di creare una nuova Sotto-Commissione, della quale ho l'onore di far parte e di cui sono stato nominato relatore. Questa Sotto-Commissione si trovò a fronte di gravi difficoltà. Qual era il tema dei suoi lavori? Il tema dei suoi lavori non poteva essere altro che quello dell'esame del decreto dell'ottobre 1866 e dei decreti successivi di cui ho parlato. Ma la Sotto-Commissione cominciò a domandare se non sarebbe stata opera vana il fare intorno a quel decreto, quel lavoro che suolsi fare intorno a tutte le proposte di legge; e tanto più dovette domandarselo, in quanto che non si sapeva precisamente qual fosse l'intenzione del Gabinetto attuale relativamente alla attuazione dei decreti medesimi. Da alcuni dati di fatto traspariva apertamente che non vi era assolutamente la volontà di tener conto di una parte di quei decreti. Intorno ad altre parti intervennero poi a farne presagire l'abbandono diverse dichiarazioni tanto dell'onorevole presidente del Consiglio, quanto di qualche altro suo collega.

Poste le cose su questo terreno la Sotto-Commissione ha creduto necessario di prendere un'altra via; essa ritenne di fare opera utile studiando le massime alle quali dovrebbe essere informato il riordinamento dell'amministrazione centrale e di tutte le amministrazioni che ne sono immediatamente dipendenti. Il suo concetto fu quello adunque di venire dapprima in seno dalla Commissione generale del bilancio e poscia, dove ottenga la sua approvazione, dinanzi alla Camera per dichiarare che il riordinamento dell'amministrazione, a suo avviso, non potrebbe essere utile se non quando fosse effettuato in base alle massime espressamente proposte. Precisate, discusse e accettate queste massime, si potrebbe, ove lo si ritenesse ancora necessario, dare un giudizio sopra gli ordinamenti antichi e sopra quella parte dei nuovi che fosse stata messa in atto. Le discussioni su questa materia dovettero naturalmente nella Sotto-Commissione essere così lunghe come la loro importanza esigeva. Venuto poi il momento di presentare la relazione, ci siamo trovati con la Camera condannata così di frequente dalla strettezza del tempo a far due sedute al giorno ed a tenere sedute lunghissime quando avvi una tornata sola. Ma posso assicurare la Camera che, non appena vi sia un intervallo il quale renda possibile, e a me di finire la relazione per la quale già tutti i materiali sono pronti, ed alla Commissione generale di approvarla, posso assicurarla, dico, che non mancherò di farne la presentazione e di vedere se sia possibile di ottenere ancora sulle conclusioni di essa, in questo scorcio di Sessione, il voto della Camera.

PRESIDENTE. Do lettura di un'altra proposta firmata dagli onorevoli Cairoli, Piolti de' Bianchi, Brunetti e Cadolini:

« La Camera, riservando all'epoca della sua ricon-

vocazione di discutere l'autorizzazione da darsi al Governo per l'esercizio del bilancio del 1868, passa alla votazione dell'ordine del giorno della Commissione. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Asproni.

ASPRONI. Premetto una considerazione. Signori, nel congegno costituzionale, esaminate da tutti i lati le forze della Camera elettiva, e troverete che l'unica sua leva è la finanza. Tolti di là voi, a meno che il potere esecutivo non lo voglia, siete impotenti ad eseguire la vostra volontà; potete dar voti, potete approvare schemi di legge; ma in realtà l'unica vostra potenza è la finanza. Dunque il precipuo scopo della Camera è quello che dovrebbe formare l'oggetto dei suoi maggiori ed assidui lavori: è il bilancio, votandolo dopo di averlo seriamente discusso ed esaminato, e per esso dare norma e modo onde reggersi lo Stato.

Ora, in tutte queste proposte che ho udito da tutti i lati della Camera, raggiungete voi questo scopo? Io credo di no. Ricorderò al mio vecchio amico Michelini l'esempio che abbiamo avuto nel Parlamento subalpino.

Ad iniziativa del compianto amico mio e suo, Lorenzo Valerio, si saltò allora non uno, ma, credo, due bilanci: siamo riusciti per questo ad avere una discussione seria del bilancio? No. E nella Camera italiana io rammenterò un voto provocato nel 1862 dall'onorevole mio amico Crispi, che mi siede pure vicino. Egli pure ha voluto far prova di saltare un bilancio. Avete voi potuto discutere seriamente un bilancio? No, signori. Potranno farlo i signori ministri? Io rispondo subito: non lo possono. E mi spiegherò anche per loro.

Volere o non volere nelle condizioni attuali in cui si trova il congegno dell'amministrazione dello Stato il Ministero è vittima della burocrazia. Egli non la può domare, non l'ha potuta domare il conte di Cavour, non la poterono domare i suoi successori, non la domerete voi, signori ministri. Quanto più vi darete premura per ottenere il bilancio, tanto più vi sarà ritardata la sua presentazione, tanto più troverete insormontabili difficoltà nell'impiegati che conoscono tutte le coperte vie per ritardare, e avviluppare le cifre.

La resistenza della burocrazia voi non la potete superare che decretando leggi organiche che riducano e semplifichino l'amministrazione dello Stato.

Cosa chiedete voi e cosa otterrete colla votazione del bilancio del 1868? Voi vi esponete a casualità che possono essere deplorabili.

I signori ministri quando siedono a quei banchi, e questo si osserva in tutti gli uomini, non pensano mai che alla posizione in cui essi si trovano, e quando si fanno leggi, pare che le facciano per gli altri, non mai ricordandosi che domani potranno essi stessi essere vittime di quelle leggi. Domani si troveranno i signori ministri deputati o privati cittadini, soppiantati o dal

maggior numero o da qualunque altra delle vicende umane, che in politica non sono mai rare, nè straordinarie.

Credete voi bene che fosse in mani che a voi non piacesse tutto l'esercizio del bilancio? Io credo di no. La libertà è gelosa e deve esserlo, e noi dobbiamo esserne gelosissimi. Noi, almeno per parte mia, vorremmo che si votasse un bilancio provvisorio, ma non per un anno, sibbene di tre in tre mesi, per due mesi, per un mese, onde tenerci in mano il freno. Non è questione di uomini, nè di simpatie; oggi ci sono al Governo gli uni, domani ci possono essere gli altri. Conserviamo una garanzia per tutti; io per me insisto in un'idea manifestata e sostenuta da me quando si propose di conferire i poteri dittatoriali alla Commissione del bilancio, con la condizione che nei punti in cui Ministero e Commissione fossero di accordo si chiudesse la bocca a tutti i deputati coll'idea di far presto; si è violata la libertà della discussione.

Io dissi allora questo essere un errore e ne avete fatta prova poi coll'esperienza. Quello che vi dico adesso, io ve lo diceva allora. All'autunno sarà convocata la Camera, il Ministero prenderà impegno di presentare per prima cosa il bilancio del 1868, e con quest'obbligo potrà costringere la burocrazia a fare in tempo le cose che debbono essere da lei preparate.

Quando avremo questi bilanci, signori, non vi spaventate a votare bilanci provvisori, abbiate solamente cura di anatomizzare un bilancio, ed avere la pazienza di esaminarlo e votarlo, facendone scrupoloso esame articolo per articolo, e introdurrevi tutte le riforme che desiderate introdurre nell'amministrazione. Una volta che avrete sostenuta questa erculeo fatica, allora potete avere spedita la via per la votazione dei successivi bilanci; allora potrete ottenere quelle riforme che desiderate; ma se batterete altra via non conseguirete niente.

Non è che io mi opponga, se volete, che sia mandata agli uffici come ha proposto l'onorevole mio amico Mellana per esaminare questa questione, ma negli uffici ripeterò queste stesse cose che vi dico oggi; ripeterò a lui, che deve essere edotto dall'esperienza, essere questi inefficaci espedienti che perpetuano i mali e gli abusi.

Signori, quando voi avrete discusso seriamente un bilancio, tutti gli altri vi riesciranno facili e spediti, se voi avete la forza di eseguire la vostra volontà e le cose che decreterete.

Così facendo, voi rispondete alla coscienza della nazione. Io dico che quando lo Stato è in supreme necessità bisogna studiare se non sia il caso di ridurre, per un dato numero d'anni, almeno finchè dura questa urgente necessità che minaccia tutti, sino gli stipendi al puro e pretto necessario. Ma queste cose ingrato non le dovete addossare al potere esecutivo, perchè sono odiosità che è impotente a sostenere; bisogna che par-

tano dal Parlamento, che siate voi i padroni del bilancio.

Queste sono le considerazioni che io volevo fare, e non stimo bene di combattere neppure la proposta dell'onorevole Frascara, che in sostanza condurrebbe a questa conclusione: chiudete le porte del Parlamento, ed il potere esecutivo s'incarichi di fare la parte nostra.

MERIZZI. Se i nostri bilanci fossero in istato normale, io comprenderei che alla mia proposta potesse opporsi un'eccezione d'ordine; ma, dacchè fu rilevato che attualmente dovrebbe essere approvato il bilancio del 1868, e non lo è, dacchè è costante che i bilanci consuntivi non furono mai votati, io non comprendo come in questa questione gravissima non possa prescindere da un'eccezione di forma; non comprendo in qual modo non si potesse approvare la proposta che il Ministero abbia a presentare in tempo il bilancio del 1869. Dalla discussione del bilancio attuale emerge che nessuna grande economia potè essere attivata, perchè all'adozione di economie radicali ostano gli organici, e che è necessario che tutta la nostra amministrazione sia essenzialmente cangiata. Ma nella discussione del bilancio del 1868 ciò non potrà assolutamente ottenersi, perchè manca il tempo per la preparazione dei progetti di riforma. Altro rimedio non resta adunque che di votare in qualche modo il bilancio del 1868 colle economie che saggiamente proponeva la Commissione, e pel 1869 poi metterci in assetto regolare, in quell'assetto nel quale si trova uno Stato modello, cioè l'Inghilterra, il cui Parlamento, all'aprirsi della Sessione, discute il bilancio dell'anno successivo.

Non volendo per altro che la bontà intrinseca della proposta possa essere eccepita per un eventuale difetto di forma, io la ritiro.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole De Luca.

DE LUCA. Io prendo la parola per giustificare la Commissione per l'ordine del giorno da lei presentato.

Si è detto che quest'ordine del giorno sarebbe stato inutile, ovvero sarebbe stato un'espressione di diffidenza verso il potere esecutivo. Nè l'una cosa, nè l'altra. Noi non dubitiamo che il Gabinetto abbia tutto l'interesse di fare le maggiori economie possibili: quindi la Commissione non ha avuto per iscopo d'insinuare parole nel senso di spingere il potere esecutivo a fare quello che certamente esso è desideroso di fare.

Si è detto inutile l'ordine del giorno perchè non obbliga a niente. Ma io credo che non sia così. Io credo che un effetto lo ottenga, ed è precisamente l'effetto che la Commissione si è proposto, l'effetto morale.

Ora, quando la Commissione ha invitato il Gabinetto a presentare i bilanci del 1868, e ad aggiungere delle

economie fino alla somma determinata oltre quelle votate per il 1867, ha creduto di far comprendere al paese che Commissione, Camera e Ministero sono tutti intesi precisamente ad alleviare, per quanto è possibile, il peso del bilancio.

Ecco i motivi per i quali la Commissione si è determinata a presentare quell'ordine del giorno.

Si raggiungerà lo scopo?

La Commissione spera di sì, perchè non dubita che il potere esecutivo farà il suo possibile per presentare subito il bilancio del 1868, e per introdurre tutte quelle economie che saranno effettuabili.

Ma forse questo non basta nel senso di avere il bilancio votato pel 1° gennaio 1868. Lo stesso presidente del Consiglio ve ne ha esposte le difficoltà, e quasi ha fatto vedere essere necessario toccare alcuni organici per raggiungere lo scopo; e la Commissione, dopo i lavori da essa fatti, specialmente intorno alle basi sulle quali il bilancio del 1868 dovrebbe essere formato, ha creduto che il potere esecutivo, presentando i bilanci del 1868, li potrebbe corredare coi disegni di legge richiesti per la mutazione degli organici, ed il conseguimento di maggiori economie. La Commissione del bilancio, col chiedere la presentazione del bilancio del 1868, non ha fatto altro che preparare la via ad una discussione, la quale, tenendo seguito alla discussione che si è fatta, tenendo seguito alle economie che si sono votate, potrebbe porre il potere esecutivo in condizione da presentarci un bilancio corredato di note, accompagnato, se occorre, da disegni di legge, e da tutti quegli schiarimenti che valgano a mettere il potere legislativo in misura di sanzionare le maggiori economie possibili. In quest'opera potranno ancora essere giovevoli al potere esecutivo le proposte di massima, fatte dalla Commissione, le quali, sebbene non discusse, si possono tenere presenti almeno come lavoro storico.

La Commissione ha proposto di estendere le economie votate a tutto l'anno, perchè queste economie, estese a tutto l'anno, comunque sembrano esigue, quando sono applicate a pochi mesi, possono presentare una somma bastantemente rilevante, quando sieno estese a tutto l'anno; e così far comprendere al paese che qualche cosa si è fatto. La Commissione proponeva maggiori economie, la Camera non ha voluto accettarle; la Commissione è esonerata da ogni responsabilità.

Sono persuaso che nel bilancio del 1868 la Camera vorrà ritornare sopra i suoi passi, e consentirà ad alcune economie che oggi, o per ragione giuridica, o per ragione di tempo, non ha accordate.

Da ultimo l'onorevole presidente del Consiglio faceva vedere quasi l'impossibilità d'evitare un esercizio provvisorio pel gennaio 1868.

Certamente, se i bilanci del 1868 si presenteranno in tempo e corredati, come io diceva, da queste norme,

da questi provvedimenti, da chiarimenti ed anche da qualche progetto di legge, credo che si potrà, coordinando tutte queste cose ad un sistema generale, al principio della sessione vedere quali autorizzazioni sarebbero necessarie per mettere in esercizio pel 1868 il bilancio del 1867 colle nuove riforme: sarebbe questa una questione da trattarsi all'apertura della nuova Sessione, e quindi allora potrebbe tornare utile codesta discussione.

Dirò da ultimo qualche cosa sull'aggiunta dell'onorevole Dina.

La Commissione attuale del bilancio, colla presentazione delle sue relazioni e colla votazione delle leggi d'approvazione dell'attivo e del passivo, ha compiuto il suo mandato: è necessario ed è utile che ad altri si dia l'incarico di questo lavoro: la Commissione ha la coscienza di avere fatto tutto, e pienamente, senza risparmio di fatiche, il suo dovere; ma la Commissione comprende come nuovi membri e più esperti, con maggiore ingegno, con migliori vedute, potranno produrre, e produrranno certamente, delle utili e più ampie economie, e proporre delle nuove cose che la Camera naturalmente apprezzerà; le quali cose non pare potersi attendere dalla Commissione attuale, attesa la reiezione di gran parte delle economie da lei proposte. Alla Commissione quindi, compiuto il suo lavoro, esaurito il suo mandato, altro non rimane che ringraziare la Camera per la fiducia manifestata nell'atto di nomina e per la cortesia usatale nelle diverse discussioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Michelini ha facoltà di parlare. (*Segui d'impazienza*)

MICHELINI. Pare fatale che i popoli... (*Rumori ed interruzioni*)

Molte voci. Ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Michelini di avvertire che da molte parti della Camera si chiede la chiusura.

MICHELINI. Io ho avuto facoltà di parlare e mi valgo del mio diritto.

PRESIDENTE. Se la Camera glielo acconsente, parli pure.

Voci. Parli! parli!

Altre voci. La chiusura! la chiusura!

MICHELINI. Pare fatale che le nazioni entrate di recente nel regime costituzionale durino molta fatica ad uscire dal provvisorio in cose di finanza.

Citerò unicamente l'esempio della Spagna, la quale per molti anni non ne ha potuto uscire.

Pur troppo l'Italia fu soggetta allo stesso male al principio del suo risorgimento. La maggior parte della colpa deve ricadere sugli straordinari eventi dei primi anni della nostra rivoluzione.

Se ne uscì finalmente, ma ciò fu quando nel 1851 furono votati in modo illegale e spicciativo i due esercizi degli anni successivi.

Poscia per colpa, parte nostra, parte di avvenimenti

ancor più straordinari, si ricadde nel provvisorio, dal quale non abbiamo ancora potuto liberarci. E si è appunto per liberarcene di nuovo che io ho proposto un mezzo, che è straordinario, ma che non è nuovo.

Non ne adduco le ragioni, le quali devono essere presenti ad ognuno di noi.

Quelle di legalità, di convenienza opposte da uno degli antecedenti oratori, le altre molte che si potrebbero opporre sono belle e buone, ma tutte debbono cedere al cospetto dell'ineluttabile legge della necessità.

Se reggesse la ragione che si adduce, dovere i rappresentanti della nazione tenere a segno il potere esecutivo concedendo piccoli e temporanei sussidi, ne verrebbe che non si potrebbero votare bilanci anticipati annuali, come fanno tutte le nazioni veramente libere.

Oh! credetelo pure: ad una nazione che sia veramente tale, non solo per le istituzioni, ma per tenacità di volere e per costumi, non mancano altri mezzi di tenere in freno i ministri. Ad una nazione poi che non sia tale non bastano bilanci.

Io non comprendo come si possa ancora dubitare della necessità di finirla una volta con questi esercizi provvisori, mentre ognuno di noi ne vede, ne tocca ad ogni tratto gl'inconvenienti.

Non è dimostrato sino all'evidenza non potersi introdurre cambiamenti importanti, ragguardevoli, anzi talvolta nemmeno piccole economie in bilanci dei quali è imminente l'esercizio, peggio poi in quelli dei quali l'esercizio è cominciato?

I ministri obbietano essere già in corso di esecuzione quelle tali opere, di cui noi vogliamo sopprimere la spesa; obbietano non potere congedare gl'impiegati, di cui noi vogliamo sopprimere lo stipendio, ed i ministri hanno ragione, e noi abbiamo torto.

Dunque mettiamoci dalla parte della ragione, mettiamo loro da quella del torto, votando bilanci preventivi, e non più in corso di esercizio. Così potremo esigere che essi facciano il voler nostro.

Non posso poi acconciarmi all'idea di alcuni, i quali vorrebbero differire l'approvazione del bilancio del 1868 al prossimo autunno.

È necessario che i ministri conoscano parecchi mesi prima le spese che devono fare, le somme che devono esigere per prendere sulle une e sulle altre opportune disposizioni. Forse che un assennato padre di famiglia, che voglia fare una casa od altra opera, non ci pensa molto tempo prima?

Insisto pertanto acciò la mia proposta di legge sia mandata alla Commissione del bilancio, con incarico di riferirne al più presto; ed in modo subordinato mi associa alla proposta dell'onorevole Mellana, che sia mandata agli uffici, solo osservando che nel primo caso non si viola per niente lo Statuto, il quale non parla di uffici, ma prescrive unicamente che i progetti

di legge siano preventivamente esaminati da una Giunta, la qual cosa avrebbe luogo secondo la mia proposta.

Voci. Ai voti! ai voti!

DINA. Domando la parola per una spiegazione.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Essendo da molti domandata la chiusura, interrogherò se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata la pongo ai voti.

(Non è approvata.)

L'onorevole La Porta ha facoltà di parlare.

LA PORTA. La cedo all'onorevole Crispi.

PRESIDENTE. L'onorevole Crispi ha facoltà di parlare.

CRISPI. L'onorevole deputato Asproni ricordò una deliberazione stata presa nel 1863 a mia proposta dalla Camera. Io non mi pento d'esserne stato l'autore; è una prova del buon volere che si è sempre manifestato in questi banchi, perchè il Parlamento esca dal provvisorio, ed entri nella via normale per la votazione dei bilanci.

Se coloro ai quali questa facoltà fu data non seppero approfittarne, diedero ancora una volta una testimonianza che mal loro era stato affidato il governo del nostro paese.

Io sono pienamente d'accordo coll'onorevole Asproni che stia nei bilanci la forza del Parlamento. Nulla di meno gli osserverò che sia troppo umiliante questa dipendenza che si è costituita tra Parlamento e potere esecutivo, al quale con gli esercizi provvisori si dà giorno per giorno l'alimento della vita. Se le cose fossero procedute regolarmente, al punto in cui siamo, il bilancio del 1868 avrebbe dovuto essere votato.

In Inghilterra il bilancio è votato un anno prima del suo esercizio; ed in Francia a quest'ora si discute, e non tarderà ad essere votato il bilancio del 1868, imperocchè il corpo legislativo non si proroga mai senza aver provveduto con la legge annuale ad un ramo così importante della pubblica amministrazione.

Io vorrei che l'anno finanziario cominciasse in Italia con un bilancio precedentemente deliberato dal Parlamento. Non credo però che sia potente l'esercizio della nostra autorità, finchè avremo bilanci provvisori.

Che cosa abbiamo fatto quest'anno? Noi nel luglio 1867 abbiamo votato il bilancio del 1867, per sette mesi già consunto. Ne viene per conseguenza che una gran parte dei risparmi che la Commissione vi ha proposto e voi avete accettato, non avranno realmente la loro applicazione se non che nel bilancio, il quale sarà approvato nell'anno venturo.

Io accetterei la proposta dell'onorevole Dina, e duolmi che la Commissione, per bocca del suo presidente, declini l'incarico che le viene offerto.

Devo intanto osservare che cotesta proposta non è completa.

Quantunque il presidente del Consiglio abbia detto

che egli crede poter risparmiare una ventina di milioni di lire senza toccare alle leggi organiche, io sono però convinto che un vero risparmio nei bilanci non potrà essere fatto se non si tocchi alle leggi stesse, se non si riformi qualche articolo dei nostri Codici.

La Commissione del bilancio, sino dall'anno passato, era stata incaricata di esaminare gli organici dell'amministrazione centrale. Essa tiene pronti tutti gli elementi al lavoro, e l'onorevole Bargoni un momento fa vi dichiarava che la sua relazione sarà presentata appena avrà il tempo di scriverla.

Or bene, se credete che un bilancio con economie positive debba essere presentato alla riapertura della Camera dalla vostra Commissione, è necessario che diate alla medesima la facoltà di portare variazioni a tutte quelle leggi le quali presentano degli ostacoli a che le dette economie siano fatte.

TORRIGIANI. Domando la parola.

CRISPI. Allora si potrà avere un bilancio non solo normale, ma realmente utile, imperocchè vi saranno praticate tutte quelle economie che tutti vogliamo siano fatte; altrimenti avremo un bilancio come i precedenti senza il beneficio che siamo in diritto di ottenere.

AMARI. Domando la parola.

CRISPI. Voi avete una serie di spese le quali non potranno essere ridotte senza una semplificazione della pubblica amministrazione. Solamente con riforme radicali possono essere alleviati i bilanci della giustizia e dell'interno.

Così, per esempio, l'Italia ha bisogno di 22 milioni di lire per spese nel carcere preventivo e nella giustizia penale. Questa cifra supera di molto quella che in questo ramo si spende in Francia. Ora come vorrete voi che la vostra Commissione tocchi un centesimo a questi 22 milioni, se non potrà al tempo stesso portare una riforma nel Codice di procedura penale? È necessario estendere la facoltà della libertà provvisoria ed al tempo stesso modificare l'istruzione dei processi, dando maggiori diritti ai pretori. Lo stesso potrebbe farsi in un altro ramo della pubblica amministrazione.

Or bene, ciò essendo, se la proposta Dina volesse che riesca efficace, bisogna che diate alla Commissione del bilancio maggiore autorità. E questo non basta!

È d'uopo che i partiti si riordinino, si temperino, e che l'esuberanza dei discorsi non pregiudichi il lavoro efficace al riaprirsi della Camera; i partiti devono mettersi d'accordo in certe riforme, in certi miglioramenti; e mercè una concordia feconda, bisogna metterci in condizione che al 31 dicembre 1867 le proposte della Commissione possano essere votate.

Quindi, io chiedo che la mozione Dina venga accettata, accordando maggiori facoltà alla Commissione, e mi permetto bensì di fare un appello alla Camera, a

tutte le parti di essa, senza eccezione alcuna di Diritta o di Sinistra, chiedendo che, cessato ogni inutile dibattimento, si trovi il modo d'uscire da un provvisorio che ci rode, che ci roderà, che potrà mettere il potere legislativo nella impossibilità di migliorare la pubblica amministrazione.

Mettetevi d'accordo in certi punti, transigete in quelle riforme che rendono meno costosi i pubblici servizi, ed allora potrete recare alle finanze dello Stato il bene che tutti vogliono. Ove un altro sistema si adopri, noi arriveremo al 1868 senza aver votato il bilancio dell'esercizio che andrà ad aprirsi, e ricalcando la via dei bilanci provvisori.

Ciò posto, io chiedo all'onorevole Dina di volere modificare nei termini da me annunziati il suo ordine del giorno. Chiedo poscia alla Commissione che abbia la longanimità di continuare nel suo ufficio onde presentarci, alla riapertura del Parlamento, il bilancio del 1868. Allora la Camera potrà votarlo, e così a gennaio prossimo venturo avremo un bilancio preventivo come tutti desideriamo.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Seismit-Doda.

SEISMIT-DODA. Io accetto ed appoggio la proposta dell'onorevole mio amico Cairoli, cioè il rinvio dell'esame e dell'approvazione del bilancio del 1868 al momento in cui si riconvocherà nel prossimo autunno la Camera per la ripresa dei consueti lavori.

Voci a destra. Forte! Non si sente niente.

SEISMIT-DODA. All'onorevole mio amico Crispi non posso, mio malgrado, associarmi. La sua proposta di rimandare l'esame del bilancio preventivo del 1868 (che il Governo, fra parentesi, non ha ancora in pronto) alla Commissione generale del bilancio, non mi sembra opportuna. Abbiamo testè udito dall'onorevole presidente della Commissione stessa come egli, in di lei nome, declini sin d'ora l'incarico.

Io non accorderò questa facoltà alla Commissione, anche per essere consentaneo ad un precedente mio voto. Io sono stato dissenziente, o signori, dal parere di coloro che credettero opportuno di esaminare il bilancio del 1867, soltanto in quei punti nei quali la Commissione non si fosse trovata d'accordo col Ministero.

Io credo che la discussione attenta, esatta, analitica dei bilanci, sia opera importantissima, indispensabile per assestare le finanze dello Stato, e ritengo che fino a tanto non ci mettiamo per questa via, saranno sempre illusorie le economie e le riforme.

L'onorevole mio amico Crispi vorrebbe autorizzare la Commissione, oltre che ad esaminare *sommariamente* il bilancio del 1868, anche a metter mano agli organici, ed ai più importanti, perchè, se ho ben compreso il suo concetto, accennava perfino a riforme dei Codici notando esservi somme stanziare nei bilanci le quali devono ritenersi intangibili sino a tanto che nel-

la nostra legislazione non si modifichino alcune disposizioni vigenti.

Domando se sia opportuno che una sì grave questione venga rimandata, come uno spediente di economia, alla Commissione del bilancio in un momento in cui sembra probabile che la stessa Commissione non sia per poter radunarsi sovente, incominciando l'epoca delle vacanze della Camera. Essa verrebbe costretta da questo nuovo obbligo a lei accollato, a continuare, da oggi in poi, forse durante due mesi, in assiduo lavoro.

Che il potere esecutivo e soprattutto l'amministrazione attuale (questo epiteto di *attuale* è affatto amministrativo) desideri sancito sin d'ora il bilancio 1868; che il potere esecutivo si trovi alquanto imbarazzato a presentare questo preventivo di bilancio, lo trovo naturale e facilmente lo spiego. Ma credo che l'onorevole Rattazzi lo desideri non già dal punto di vista costituzionale, bensì e soltanto dal punto di vista amministrativo; mi sorprende ch'egli creda possibile che la Camera, per la fretta del tempo, s'induca ad abdicare a questa importante, anzi suprema sua facoltà, sanzionando oggi tutto di seguito un esercizio di 18 mesi, il che accadrebbe votando, prima di sciogliersi, ed appena votato il bilancio 1867, anche quello del 1868.

Le compilazioni dei preventivi dei bilanci devono essere spesso modificate e dirette dagli apprezzamenti che fa la Camera di alcune speciali questioni ora in materia di tributi, ora in materia di amministrazione, ora in materia di andamento politico del Governo; questi apprezzamenti si traducono sempre col voto, in sanzione od in rifiuto delle leggi o dei decreti che il Governo presenta.

Ciò è incontrastabile. Per conseguenza non voglio neanche supporre che questa idea, la quale parrebbe quasi *liberticida*, violatrice dei diritti del Parlamento, abbia balenato alla mente dell'onorevole Rattazzi; non avrei diritto di sospettarlo.

Ma, a compilare nuovi bilanci, egli deve trovarsi in mezzo a quella confusione, a quel caos, che egli stesso poc'anzi accennava esistere nella nostra amministrazione, e, ciò essendo, farebbe comodo al Ministero di declinare ogni responsabilità, lasciando tutto come si trova, lasciando a mezzo ogni riforma.

Prima fra queste è appunto quella di che precipuamente abbisogna la nostra amministrazione, la *riforma della contabilità*, primo elemento necessario a potere presentare un bilancio preventivo bene architettato, semplice, omogeneo in tutte le sue parti.

Favorisca dirmi l'onorevole Rattazzi: quale contabilità abbiamo noi? Mi rammento che il 25 aprile di questo anno, accennando io sommariamente nella Camera alla necessità d'un provvedimento in proposito, dopo le tante proposte succedutesi dal ministro Sella al ministro Scialoja, indi dal ministro Depretis al ministro Ferrara, l'onorevole Rattazzi promise che con la

esposizione finanziaria verrebbe presentato un progetto di riforma della nostra contabilità. Passò un mese, poi l'onorevole Civinini interpellò l'onorevole Ferrara, e questi ripromise; poi l'onorevole Ferrara si ritirò; e così non venne presentato progetto veruno.

L'amministrazione attuale potrebbe trovarsi alquanto imbarazzata a proporre un bilancio preventivo, che non sia una copia calcata di quello or ora votato, così informemente redatto, così sommariamente ed affrettatamente discusso.

Nondimeno io non vedo perchè, accettando la proposta Cairoli, non si possa far obbligo al Ministero di esibire il bilancio preventivo del 1868, redatto il meglio possibile, al riconvocarsi della Camera nell'autunno. Tutta la quistione sta nell'epoca in cui la Camera sarà riconvocata.

Certo, se la Camera viene riconvocata soltanto in dicembre, riescirà difficile che si dia corso ad una discussione formale; ma se la Camera venisse riconvocata, come dovrebbe esserlo, alla metà di ottobre, o nei primi giorni del novembre, io credo che avremo il tempo di discutere il nuovo bilancio del 1868 ed approvarlo prima che l'anno incominci, evitando il pericolo dell'esercizio provvisorio, che trovo logico che si abbia a temere.

Io non divido le paure dell'onorevole Mellana circa alla possibilità, da lui espressa, che, adottando l'ordine del giorno della Commissione, al quale pienamente io mi associo, la Camera non faccia che esternare un *pio desiderio* per l'economia di trenta milioni. Io non lo credo; e mi autorizza a non crederlo lo stesso presidente del Consiglio, il quale ha testè dichiarato che almeno venti milioni di economie, anche nello stato attuale delle cose, egli li ritiene possibili e se li ripromette.

L'opinione adunque dell'onorevole presidente del Consiglio, il quale è in grado di giudicare della posizione, mi conferma nell'idea che non rimarrebbero un *pio desiderio*, ma si potrebbero tradurre in realtà.

L'onorevole Mellana ha detto eziandio che, se la Camera è convinta che si debba fare qualche cosa a questo riguardo, si raduni negli uffici e faccia una proposta per iniziativa parlamentare. Io crederei ciò contrario al regolamento, perchè questo sistema si segue quando avvi una proposta; ma qui non abbiamo nè una proposta del Governo nè una proposta di legge formulata da un nostro collega...

PRESIDENTE. C'è la proposta Michelini.

SEISMIT-DODA. Il nostro signor presidente mi ha detto poco fa, quando io ebbi l'onore di proporre a lui un ordine del giorno puro e semplice sulla proposta Michelini, che questa era stata ritirata.

PRESIDENTE. Fu ritirato l'ordine del giorno Michelini contro cui ella aveva proposto l'ordine del giorno puro e semplice, ma dopo l'onorevole Frascara ha presentato un articolo di legge.

Ma, indipendentemente dalla legge proposta dall'onorevole Frascara, ci sono due articoli di legge proposti dall'onorevole Michelini, il quale domanda che siano inviati non agli uffici, ma alla Commissione del bilancio.

MICHELINI. E subordinatamente agli uffici.

SEISMIT-DODA. Questa è una questione d'ordine sulla quale la Camera dovrà deliberare; ma intanto ora non c'entra.

La proposta dell'onorevole Mellana, accettata che fosse, implicherebbe la possibilità della sanzione dell'esercizio del 1868 senza discussione dei singoli articoli, senza un esame della Camera, come abbiamo fatto pel bilancio del 1867.

D'altronde avvi un'altra questione: noi non sappiamo ancora qual ordine di idee debba prevalere nel Gabinetto presieduto dall'onorevole Rattazzi in materia di finanze; ed infatti, quando egli ha assunto questa nuova carica provvisoriamente, ha dichiarato alla Camera essere questo un temperamento provvisorio, trovandosi egli a questa materia piuttosto estraneo, e credo di non ferire il suo amor proprio, nè far torto al suo iagegno ed alla sua capacità amministrativa con queste parole. Quindi è naturale il supporre che, abbandonando l'onorevole Rattazzi il Ministero delle finanze, vorrà cercare un uomo che abbia delle idee già prestabilite, e chiare e ordinatrici, per la formazione stessa dei bilanci, e soprattutto in quella parte di essi che si riferisce alle spese non intangibili, parte su cui un ministro delle finanze può e deve esercitare la sua influenza attuando riforme negli organici amministrativi.

Deve forse la Camera impegnarsi per questa via, mediante questi pieni poteri delegati alla Commissione? Deve essa rinunciare all'esercizio della più importante sua prerogativa, l'esame dei bilanci, senza sapere in quale sistema finanziario il Gabinetto sia per entrare?...

Riassumendo, concludo che la mia proposta, cioè quella dell'onorevole mio amico Cairoli, è tanto più avvalorata dalle dichiarazioni fatte testè dall'onorevole Bargoni, il quale disse che circa agli studi per la riforma degli organici amministrativi, il lavoro della Commissione è inoltrato, al punto ch'egli sta per esibire la relazione... (*Mormorio a destra*)

Prego qualche onorevole mio collega della destra di voler desistere dal far rumore, perchè, molestato da assiduo male di gola, io non posso oggi superare colla voce quel mormorio... Ma ho già finito.

Dopo udite le spiegazioni dell'onorevole Bargoni circa la presentazione imminente della relazione sulle riforme organiche delle amministrazioni centrali, io credo tanto più che sia da accettarsi la proposta dell'onorevole Cairoli: rimandarsi cioè la disamina del bilancio alla riconvocazione della Camera, con che, in questo frattempo, il Governo presenti, beninteso, non

solo il bilancio preventivo pel 1868, ma vi aggiunga tutti quei progetti di riforme organiche e specialmente per la contabilità che egli crede di poter attuare. Questa è la mia conclusione. Non accetto quindi la proposta dell'onorevole Dina pel rinvio alla Commissione, quantunque sia appoggiata dall'onorevole Crispi.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze*. Intendo solamente di rettificare alcune idee espresse dall'onorevole Seismit-Doda.

Egli, mentre da un canto ha detto che non era possibile presentare il bilancio del 1868, senza che fosse approvata la legge sulla contabilità, afferma che il Ministero deve presentare prima di novembre il bilancio del 1868. Io veramente non credo che sia necessario che vi abbia una legge nuova di contabilità per presentare il bilancio. La legge di contabilità esiste. Sarà cattiva; io sono perfettamente del suo avviso, esser necessario che si modifichi: in questo sono d'accordo con lui; ma la legge esiste, ed è sulla base della legge vigente che il bilancio del 1868 deve essere allestito; perchè la Camera ben comprende che non potrebbe essere sollecitamente presentato se noi vogliamo attendere che sia approvata dal potere legislativo la nuova legge di contabilità.

Del rimanente, io non solo intendo di presentarlo nel novembre dell'anno corrente, ma bensì prima ancora che la Camera venga chiusa. Essa, se ricorda, ha imposto l'obbligo al Ministero di presentare entro il maggio il bilancio. Questo in quel tempo era pronto e le sarebbe stato effettivamente presentato. Ma, siccome aveva intanto impreso a discutere il bilancio del 1867, e che in tale occorrenza non era necessario che avesse sott'occhio quello del 1868, e siccome d'altra parte il Ministero intendeva di portare al medesimo le modificazioni che fossero in correlazione coi mutamenti introdotti dalla Camera nel bilancio del 1867, egli è per ciò che ha sospeso di farne la presentazione. Ora questo lavoro sarà presto condotto a compimento, e prima che la Camera venga aggiornata, il bilancio del 1868 sarà presentato al Parlamento.

Vede dunque l'onorevole Seismit-Doda che in questa parte non è necessario che la Camera dia un voto.

Quanto all'ordine del giorno che venne presentato dall'onorevole Dina, e che mi sembra, lo ripeto, il più ragionevole, farò ancora brevi avvertenze.

Pare all'onorevole Seismit-Doda che, se si approvasse al giorno d'oggi il bilancio del 1868, si darebbero al Governo poteri straordinari. Ma, mi perdoni, egli versa in grandissimo errore. Quando si approvasse il bilancio del 1868, si entrerebbe nella via normale. Vuole egli (non parlo del Ministero attuale; sia questo o sia un altro, non importa), vuole egli tenere ogni giorno il Ministero sotto la dipendenza del potere legislativo, obbligandolo ogni mese a venir a chiedere, direi così, i mezzi per vivere? Ma allora egli

vuole perpetuare assolutamente l'esercizio provvisorio, per poter tenere il potere esecutivo sotto il freno del potere legislativo. Ma, se vuole entrare nella via normale, è indispensabile che il bilancio preventivo sia votato l'anno prima.

Io ho fatto questa osservazione solamente per togliere di mezzo quell'errore.

Io comprendo che l'onorevole Seismit-Doda trovi difficoltà ad approvare il bilancio del 1868 senza discuterlo. Se viene a mettere la questione su questo terreno, io non ho alcuna difficoltà di dire che fino ad un certo punto egli ha ragione, perchè la Camera voterebbe senza sapere quello che vota. Vero è che, avendo votate nel bilancio del 1867 le economie che si devono introdurre in quello del 1868, può giudicare se possano attuarsi ancora altri maggiori risparmi senza toccare le leggi organiche; ma, ripeto, io comprendo che la Camera desideri di sapere positivamente quello che viene a votare capitolo per capitolo. Però, se egli viene a dire: non date questa facoltà straordinaria al Governo, perchè con diciotto mesi che avrebbe di esercizio, egli sarebbe padrone di fare quello che vorrebbe; mi perdoni l'onorevole Seismit-Doda, questa è un'esagerazione che ci condurrebbe a falsare intieramente il sistema rappresentativo, che condannerebbe il Governo a vivere continuamente nel provvisorio, in guisa che non si avrebbe mai un bilancio normale, per mezzo del quale l'amministrazione potesse entrare nella via regolare.

SEISMIT-DODA. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Voci. No! no!

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze*. L'onorevole Crispi aveva avvertito a questo, ed io non faccio che ripetere una idea da lui esternata, la quale non può essere disconosciuta da chiunque conosca gli elementi del sistema parlamentare.

L'onorevole Crispi ha aggiunto alla proposta dell'onorevole Dina anche quella di commettere alla Commissione l'esame delle leggi organiche per introdurre altre economie. Non ho alcuna difficoltà a che le sia affidato anche l'incarico di prendere ad esame, non dico tutte le leggi organiche, ma alcune di quelle che più strettamente si connettono col bilancio. Aggiungo che si potrebbe discutere separatamente e votare contemporaneamente al bilancio una proposta di legge, colla quale si stabilissero alcune disposizioni atte a fornire al Governo il mezzo di operare maggiori risparmi.

D'altronde qui non si tratta ancora di votare queste modificazioni, ma soltanto di dare alla Commissione questo mandato. Quando essa avrà riferito, la Camera potrà discutere, potrà approvare, o disapprovare.

In questa parte essa non abdica ad alcuna delle sue prerogative, conserva sempre l'intiera libertà del suo

giudizio, la piena facoltà di approvare e di respingere una proposta. Dichiaro che dal canto mio sono assolutamente indifferente a che la Camera voglia o no approvare il bilancio del 1868, voglia o non voglia dare alla Commissione queste maggiori attribuzioni; lo ripeto, sono unicamente mosso dal desiderio che il Governo possa finalmente uscire da questa condizione terribile in cui si trova, di non poter avere mai un bilancio su cui fondarsi.

Non dico questo nell'interesse del Ministero, poichè quand'io non volessi avere responsabilità, nè fastidio, amerei meglio che il bilancio provvisorio continuasse, perchè questa è la via con cui si possono perpetuare gli abusi, quegli abusi in cui un Governo, se volesse, potrebbe molto più facilmente cadere che quando vi fosse un bilancio debitamente approvato.

Moltissime voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

DINA. Domando di poter fare un'aggiunta alla mia proposta.

PRESIDENTE. La farà quando leggerò le varie proposte.

La chiusura della discussione essendo stata appoggiata, la pongo ai voti.

(È approvata.)

Prima di tutto vi è un ordine del giorno dell'onorevole Cairoli, di cui darò nuovamente lettura:

« La Camera, riserbando all'epoca della sua riconvocazione di discutere l'autorizzazione da darsi al Governo sull'esercizio del bilancio del 1868, passa alla votazione dell'ordine del giorno della Commissione. »

Poi vi è l'ordine del giorno della Commissione, al quale l'onorevole Dina ha proposta la seguente aggiunta:

« La Giunta attuale del bilancio è incaricata di riferire sul bilancio del 1868 con una relazione sommaria che presenterà alla Camera appena questa venga riconvocata. »

Ora l'onorevole Dina ha fatto sapere che intenderebbe proporre un'altra aggiunta. Lo prego di annunciare la sua nuova proposta, e di deporla sul banco della Presidenza.

DINA. La mia aggiunta sarebbe questa:

« Questa relazione riguarderà pure le riforme sugli ordinamenti organici, amministrativi e giudiziari necessari per raggiungere la fissata somma di economie. »

PRESIDENTE. Rileggo la proposta dell'onorevole Dina con le modificazioni ultimamente fatte.

Essa sarebbe così concepita:

« La Giunta attuale del bilancio è incaricata di riferire sul bilancio del 1868 con una relazione sommaria che presenterà alla Camera appena questa venga riconvocata. Essa riferirà pure su quelle riforme negli ordinamenti organici, amministrativi e giudiziari ne-

cessarie per raggiungere la fissata somma di economie. »

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Qui è necessario bene spiegarsi.

La Camera intende ella con questa deliberazione far sì che il bilancio del 1868 sia votato prima che incominci l'esercizio?

Molte voci. Ma sì! sì!

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Allora non bisogna che la discussione del bilancio del 1868 sia intralciata in modo da renderne impossibile la votazione. Ora è palese che ciò sarà per succedere se la Camera intende d'innestare nella discussione sommaria del bilancio pel 1868 l'esame di tutte le modificazioni organiche che possono essere introdotte.

Io aveva inteso la cosa in un altro modo. Combinando assieme le due proposte dell'onorevole Dina con quella dell'onorevole Crispi, io aveva inteso che con esse si volesse raggiungere questo intento, che la Commissione facesse una relazione sommaria sul bilancio del 1868, e che la Camera quindi addivenisse ad una sommaria discussione del medesimo senza addentrarsi nelle gravissime questioni delle riforme organiche; che poi, nell'atto stesso in cui la Giunta presentasse la sua relazione sommaria sul bilancio del 1868, avrebbe pur anco fatte proposte per mutazioni organiche, le quali sarebbero vevoli, se non in tutto, in buona parte, non più pel bilancio del 1868, ma bensì per quello del 1869, il quale dovrebbe essere il vero e normale bilancio che servirebbe di base per l'amministrazione dello Stato.

PRESIDENTE. Se l'onorevole Dina ha fatta la sua aggiunta nell'intendimento a cui accennavano le parole profferite dall'onorevole presidente del Consiglio, dovrebbe essere modificata in questo senso: « Essa riferirà pure pel bilancio 1869 su quelle riforme, ecc. »

DINA. Credo necessario di determinare il senso dell'aggiunta all'ordine del giorno da me presentato. Quest'aggiunta ha uno scopo essenzialmente pratico, quello cioè di facilitare alla Camera la votazione del bilancio del 1868 ancora nell'anno 1867. Io credo che il Governo del Re potrebbe benissimo presentare i bilanci del 1868 anche in forma di sunto, solamente ragguagliando intorno ai capitoli che fossero modificati, e la Commissione invece di stendere una relazione su ciascun bilancio, ne farebbe una sommaria soltanto su tutto il bilancio del 1868.

Per questa guisa, al riconvocarsi del Parlamento, io credo che l'onorevole Giunta del bilancio potrebbe presentare questa sua relazione, e la Camera sarebbe in pochi giorni in grado di discuterla e di votarla; si rientrerebbe conseguentemente nel sistema normale di avere un bilancio votato prima che ne incominci l'esercizio, e saranno in grado, tanto il Governo del

Re come il Parlamento, di presentare il primo, e votare il secondo per tempo un bilancio normale del 1869 nei termini stabiliti dalla legge sulla contabilità generale.

Le difficoltà adunque che si erano poste avanti intorno alla discussione del bilancio, come io proposi, parmi che svaniscano.

Veniamo al punto delle economie. L'onorevole presidente del Consiglio aveva fatto osservare che egli non sarebbe stato in grado di proporre economie per trenta milioni, oltre a quelle che sono già state votate, se non si toccassero in qualche parte gli ordinatori organici; ed io veramente credo che le osservazioni da lui fatte siano di tutta evidenza, in quanto che se noi consideriamo bene il bilancio passivo, che è di 1014 milioni, come è stato notato ora, abbiamo oltre 600 milioni che sono intangibili: i risparmi quindi si riducono su 340 o 350 milioni; il che vuol dire che, facendo riduzioni per 30 milioni, si tratta di un'economia dell'8 o del 10 per 100. Non è facile, o signori, fare di questi risparmi coll'ordinamento attuale; se noi vogliamo delle economie vere, che non siano delle spese differite, bisogna certamente fare mutazioni a queste leggi organiche.

Qual è lo scopo che io mi era proposto colla seconda aggiunta che ho presentata?

PRESIDENTE. Si fa avvertire che la discussione è chiusa.

DINA. Scusi, debbo spiegare quest'aggiunta. Era appunto quello di far sì che il Ministero coordinasse il bilancio del 1868 con quelle riforme organiche che egli crede necessarie per poter conseguire quell'economia. Egli dovrebbe presentare questo bilancio del 1868, già secondo il concetto delle riforme che egli creda necessarie negli organici.

Io sono lieto in questo caso di trovarmi d'accordo coll'onorevole Crispi; credo che il concetto di lui fosse pur quello di far sì che il bilancio del 1868 fosse già coordinato, combinato con quelle riforme organiche che l'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato necessarie onde raggiungere queste economie.

Qualora l'onorevole presidente del Consiglio dichiarasse che egli è d'accordo in quanto a ciò, io credo che si possa ritirare la seconda parte dell'aggiunta.

Debbo ancora dire brevi parole relativamente all'onorevole Giunta del bilancio. L'onorevole presidente della medesima ha dichiarato che la Giunta aveva compiuto l'opera sua. Io capisco che è un'opera molto faticosa e molesta quella a cui essa si accinge; ma io la pregherei a voler riflettere che se noi vogliamo avere una relazione sommaria del bilancio del 1868, è impossibile che si nomini una Commissione nuova di trenta membri, che abbia da rifare la discussione e tutti gli studi che essa ha già compiuti.

A questo riguardo mi pare che l'onorevole Commissione del bilancio dovrebbe fare il sacrificio di ac-

ettare questa proposta, e tanto più io spero che essa vorrà accettarla, giacchè non si tratta di fare un nuovo lavoro per la nuova Sessione. La Commissione del bilancio è stata nominata nella Sessione del 1867, quindi essa potrebbe benissimo continuare questo lavoro anche pel bilancio del 1868: ed io spero che essa vorrà aderire a questo invito.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. L'onorevole Dina mi chiedeva se io non aveva veruna difficoltà, presentando il bilancio del 1868, di aggiungere anche tutte le riforme organiche che devono essere introdotte per ottenere una data economia.

Io potrei facilmente assumermi quest'obbligazione; ma crede egli, l'onorevole Dina, che, quando pure il Ministero facesse la proposta di siffatte modificazioni nel bilancio, tal cosa potrebbe essere presa sul serio dalla Camera?

Io gli addurrò per esempio due o tre casi. Per fare un'ipotesi, verrei io, come ministro dell'interno, a proporre la riduzione di 20 o 30 prefetture? Verrebbe l'onorevole mio collega, il ministro di grazia e giustizia, a chiedere l'abolizione di 8 o 10 Corti d'appello, 50 tribunali, 100 o 120 preture? Verrebbe il ministro dell'istruzione pubblica a domandare la soppressione di una decina di Università? (*Movimento*) Io non fo altro che arrecare un esempio, non faccio che una supposizione. Or bene, in tali casi, io dico all'onorevole Dina e alla Camera: credono essi che sia possibile, in 15 giorni, il far approvare dalla Camera somiglianti riforme e l'ottenere siffatte economie?

DINA. Domando la parola.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Non facciamoci dunque illusione, o signori: se noi vogliamo discutere il bilancio del 1868, ed entrare nella discussione degli organici e delle modificazioni che vi si possono introdurre, sia certa la Camera che non sarà votato nemmeno nel luglio del 1868, e noi ci troveremo nelle stesse condizioni in cui ci troviamo oggi. Limitiamoci ad ottenere il possibile, e non lasciamoci di sogni e di chimere. Il solo possibile è che la Camera, con una discussione sommaria, riunendosi nel novembre, possa votare il bilancio del 1868; forse vi saranno alcune leggi per cui non s'incontrerà difficoltà, talchè si potranno toccare immediatamente alcune parti di esse con aggiunte di facili disposizioni nel bilancio: e ciò sta bene; ma introdurre, prima che questo sia approvato, radicali modificazioni alle leggi organiche, signori, questo non lo credo conveniente, nè fattibile.

Si possono fare delle proposte, discuterle e poi approvarle o respingerle, e queste serviranno di base per il bilancio del 1867; al di là non potrete andare giammai.

Voci. Ai voti! ai voti!

MELLANA. Faccio osservare una cosa che l'ordine del giorno...

PRESIDENTE. Onorevole Mellana, la parola spetta all'onorevole Cairoli sull'ordine del giorno che ha presentato.

MELLANA. Mi scusi, è su questa proposta...

Voci a destra. È chiusa la discussione.

PRESIDENTE. Io non posso concedere la parola in continuazione della discussione, perchè la Camera ne ha votata la chiusura.

MELLANA. Ma non è in continuazione.

Voci a destra. È chiusa, è chiusa la discussione.

MELLANA. Allora domando la parola per un fatto personale (*Risa e rumori a destra*) riguardante la Commissione.

Io trovo in un giornale di questa mattina che la Commissione del bilancio non è la migliore che si potesse nominare. (*Rumori a destra*) Sento oggi dire che si vuol mantenere l'attuale Commissione, perchè è impossibile che si possa farne un'altra. (*Interruzione*)

Dopo questi giudizi, io non so come possa essere adottato quest'ordine del giorno che stabilisce che alla riapertura della Sessione sarà sottoposto alla deliberazione della Camera un lavoro fatto dalla Commissione, la quale dopo essere stata così censurata, verrebbe ancora condannata a stare lavorando, quando gli altri sono in vacanza. La Commissione non può accettare. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Spetta la parola all'onorevole Cairoli.

CAIROLI. Non dirò che poche parole.

PRESIDENTE. Ma per una dichiarazione.

CAIROLI. Dirò che l'ordine del giorno nostro è quello che sta nella stretta, inevitabile regolarità.

Tutti sono d'accordo nell'ammettere che le proposte fatte dall'onorevole Frascara, e dall'onorevole Michelini dovevano essere trasmesse agli uffici. Ma farò osservare che gli uffici deliberano sulle proposte, anche per la presa in considerazione; dunque abbiamo fatto una lunghissima discussione contro il regolamento...

PRESIDENTE. Non è contro il regolamento.

CAIROLI. Dirò all'infuori del regolamento. La trasmissione agli uffici è impossibile, come ha egregiamente provato l'onorevole Torrigiani.

Tutti la riconoscono impossibile, trattandosi di una questione di tanta gravità che ha in questa discussione esaurite cinque ore.

Tolta la possibilità della discussione negli uffici, non v'è altro partito che di riservarla all'epoca della nostra convocazione.

Credo che qui non siavi alcuno che non desideri di uscire dal provvisorio, che non desideri s'incominci finalmente la regolare discussione dei bilanci; ma per derogare alle consuetudini parlamentari, bisogna almeno che ne sia provata la necessità.

Queste sono le ragioni che ho voluto esprimere in

appoggio del nostro ordine del giorno. Accetteremo però anche l'aggiunta dell'onorevole Dina all'ordine del giorno della Commissione, nella sua formula primitiva.

PRESIDENTE. Darò nuovamente lettura dell'ordine del giorno proposto dall'onorevole Cairoli.

È così concepito:

« La Camera, riserbando all'epoca della sua convocazione di discutere l'autorizzazione da darsi al Governo dell'esercizio del bilancio 1868, passa alla votazione dell'ordine del giorno della Commissione. »

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato.)

Ora leggo l'ordine del giorno proposto dalla Commissione del bilancio:

« Il Governo del Re presenterà il progetto del bilancio pel 1868 introducendovi tutte le riduzioni approvate dalla Camera nei bilanci del 1867, estendendone le cifre in ragione dell'intero anno, ed aggiungendovi altre economie nuove per l'ammontare di trenta milioni di lire. »

TOSCANELLI. Domando la divisione.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Mi pare che sia meglio che la Camera sopprima la cifra, e dica: « introducendovi tutte le economie maggiori possibili. » Io sarei lieto di poterne proporre invece 40 milioni, ed assicuro la Camera che ciò mi sarebbe gratissimo.

Se si trattasse di approvarle, non avrei nulla a ridire; ma trattandosi solamente di proporle, e non essendo fattibile che siano operate, la cosa muta di aspetto.

MICHELINI. Chiedo la parola per un emendamento.

Io direi tutte le maggiori economie possibili, non minori di 20 milioni.

DE LUCA. La Commissione del bilancio quando ha determinato la cifra di 30 milioni, certamente ha cercato di guardare tutte quelle che erano possibili. L'onorevole presidente del Consiglio, fino all'altro giorno, si mostrava inchinevole ad arrivare anche ai 25 milioni. Ora la Commissione ha creduto, e crede tuttora, che si possano ottenere i 30 milioni; ma quando voglia annuire ad una somma alquanto minore, si dica non minore di 25 milioni.

PRESIDENTE. C'è infatti un emendamento alla proposta del signor presidente del Consiglio, dell'onorevole Michelini, che direbbe: le maggiori economie possibili non minori di 25,000,000.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Io faccio avvertito che è inutile di approvare degli ordini del giorno, che poi in realtà diventano illusorii.

Se io assumo un impegno dinanzi alla Camera si è nell'intento di poterlo mantenere, e perchè intendo di eseguirlo. Dunque io torno a dirlo, senza mutar le

leggi organiche non è fattibile di operare i risparmi che taluno spera di ottenere. (*Movimenti*)

Però, lo ripeto, vi sono alcuni mutamenti a tali leggi che agevolmente si potrebbero introdurre. Arrecherò un esempio: nel bilancio dell'interno vi ha una parte del servizio di pubblica sicurezza che, credo, tutti saranno d'accordo con me di darla ai comuni od alle provincie. Col trasporto di questo ramo dal bilancio dell'interno a quello delle provincie, si fa un risparmio di un milione e mezzo o due milioni. Ora, è facilissimo alla Camera di approvare, con una disposizione di legge, il trasferimento di questo servizio ai comuni od alle provincie. Così operando, io credo che si possa forse giungere a fare economie anche per 25 milioni.

Quindi rimane inteso che si potrà forse ottenere la riduzione di 25 milioni; se si fa la modificazione d'una qualche legge non intieramente organica, ma amministrativa. Giova però avvertire che, se non è impossibile, certo è difficilissimo che, senza compromettere i servizio, si possano operare tutti quei risparmi che taluno pretende dopo quelli dei cinquanta milioni già di recente fatti; imperocchè, noti la Camera che le economie sul bilancio del 1867, quando siano applicate per l'intero anno, come si debbe fare, ascenderanno appunto a tale somma.

Dunque, con queste dichiarazioni e riserve, io non dissento che venga fatta la designazione della cifra. Diversamente ripeto che sarà molto facile di presentare un bilancio con un'economia di 25 milioni; ma quando verremo alla discussione, la Camera si persuaderà agevolmente che questa proposta non è seria, perchè effettivamente siffatta economia non si potrebbe introdurre.

PRESIDENTE. Ora c'è l'ordine del giorno della Commissione, il quale sostituisce alla cifra di 30 milioni, quella di 25 milioni.

ALFIERI. Come emendamento io mantengo che non vi sia cifra designata.

PRESIDENTE. Vi è l'emendamento il quale consisterebbe nel dire « le maggiori economie possibili. »

Voci. Ai voti! ai voti! La Commissione accetta.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Se la Commissione acconsente che le economie siano eseguite colla riserva da me fatta, io accetto.

PRESIDENTE. Innanzi a tutto debbo mettere ai voti l'emendamento del deputato Alfieri che propone la soppressione della cifra.

(Dopo prova e controprova è ammesso.)

Pongo ora a partito l'ordine del giorno della Commissione.

MICHELINI. Riprendo l'emendamento di venti milioni di lire. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Michelini di avvertire che la Camera ha soppressa qualunque determinazione di cifra, e in conseguenza non si può più ammettere il suo emendamento.

MICHELINI. Chiedo di parlare. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Non si può parlare nel mezzo della votazione.

Metto ai voti l'ordine del giorno proposto dalla Commissione, così concepito:

« Il Governo del Re presenterà il progetto del bilancio pel 1868 introducendovi tutte le riduzioni approvate dalla Camera nei bilanci del 1867, estendendone la cifra in ragione dell'intero anno, ed aggiungendovi le maggiori economie possibili. »

Chi lo approva si alzi.

(La Camera approva.)

Metto ai voti l'aggiunta proposta dal deputato Dina, nella sua prima parte soltanto, essendo stata ritirata la seconda. Ne do lettura:

« La Giunta attuale del bilancio è incaricata di riferire sul bilancio del 1868 con una relazione sommaria che presenterà alla Camera appena questa venga riconvocata. »

Chi approva quest'aggiunta si alzi.

(È approvata.)

Ora viene un altro ordine del giorno del deputato D'Ayala.

(*Vari deputati escono dalla sala.*)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. L'onorevole Martinelli ha facoltà di parlare per presentare una relazione.

MARTINELLI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione generale del bilancio sulla somma di lire 150 mila richiesta dal ministro dell'interno per i poveri affetti dal colera in molti comuni del regno. (*V. Stampato n° 117-A*)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

L'ora essendo tarda, si rimanda alla tornata di giovedì mattina la continuazione della discussione sul bilancio.

La seduta è levata alle 12 1/4.